ANNO 57 MATTINO TORINO *Giovedì 12 Luglio 1923* MATTINO NUM. 164

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal giornali Settimanali	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 160 —	51 —	26 —
Dal giornali Abbonati	Italia e Colonie	L. 65 —	23,50	12 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Rivolgersi pagli all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 2. - Finanziari L. 1. - Avvisi Commerciali posti di testo L. 5; ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi economici in testa alla rubrica. Nel testo del giornale *Arte cinematografica - Osservazioni - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca* - I divertimenti L. 10 per linea contata — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue Succursali

La riforma elettorale e la situazione politica del paese nei discorsi alla Camera

Discussione a fondo

Roma, 11, notte.

La giornata parlamentare si riassume nel discorso di Arturo Labriola. Gli altri oratori hanno combattuto o difeso il progetto di riforma elettorale. L'on. Paolo Cappa, vivamente applaudito dal suo gruppo, ha prospettato con nuovi argomenti l'atteggiamento di opposizione dei popolari; l'on. Celesia, dai banchi di destra, ha spezzato una lancia a favore della riforma; l'on. Frontini ha iniziato il fuoco di fila dei discorsi del gruppo socialista unitario contrario al progetto ministeriale; infine l'on. Giulio Alessio, in un poderoso discorso, ha sostenuto che il progetto Acerbo è in pieno contrasto con le aspirazioni del popolo italiano ed ha coraggiosamente esaminata la situazione del fascismo, affermando, fra l'altro, non essere vero che l'attuale Governo abbia il consenso del paese. I fascisti tentarono inutilmente con diversivi di carattere personale, di distrarre l'attenzione della Camera dalle gravi argomentazioni dell'oratore.

Ma il clou della giornata consistette, come dicevo, nel discorso Labriola. L'ex-ministro del Lavoro, che, dopo la marcia su Roma, si astenne dal partecipare ai lavori parlamentari, ha ripreso oggi per la riforma elettorale il suo posto di combattimento e lo ha fieramente tenuto con un discorso che fu una stringente requisitoria contro la riforma che il Ministero propone, accompagnando l'esame della legge con l'esame della situazione creata dal regime fascista. L'efficacia dell'indagine critica compiuta dall'on. Labriola è ascoltata con religiosa attenzione dalla Camera, derivò dalla serenità e dal senso della misura da cui fu ispirata. Il vertiginoso oratore napoletano dichiarandosi — come del resto sono gli on. Giolitti, Orlando e Salandra ed altri fra i maggiori parlamentari — convinto unipominalista, ha sostenuto che il sistema totalitario proposto dal Governo fascista è contrario ai principi più razionali in materia di elettorato e contrario altresì alle aspirazioni del nostro popolo, aspirazioni che non possono andare deluse poichè la Camera non ha facoltà di far dono al Governo, approvando la riforma, dei diritti del popolo. L'oratore ha sostenuto ancora che, a parte i difetti della legge, un ben più grave inconveniente deriva dalla premessa che i corpi armati del fascismo eserciteranno, rompendo l'eguaglianza che gli altri partiti hanno il diritto di rivendicare in confronto al fascismo. Infine, l'ex-ministro meridionale ha espresso il dubbio che, mediante la riforma Acerbo, il Governo fascista raggiunga l'obbiettivo che si propone, e si è domandato se il fascismo sia in condizione di improvvisare, oltre a quelli che sono oggi alla Camera, altri 200 deputati. I socialisti furono oggi, insieme ai popolari, gli alleati dell'onorevole Labriola. Entrambi i gruppi, con accordo significativo, lo applaudirono vivamente quando sostenne l'utilità sociale ed economica degli scioperi, quando dimostrò — mediante un raffronto tra la rivoluzione russa e quella delle camicie nere — che l'on. Mussolini non è in condizione di attuare, come si pretende, la dittatura borghese. Egualmente efficace fu la dimostrazione dell'on. Labriola che le dittature si conseguono naturalmente mediante il consenso e non mediante la forza. L'oratore citò, a questo proposito, l'esempio dell'on. Giolitti, che ha regnato si può dire per 12 anni sul popolo italiano, conquistandosi le simpatie della massa.

L'on. Mussolini, che dimostrò con segni evidenti il proprio tedio e il proprio disinteressamento alla discussione in corso, non ha opposto sillaba all'affermazione dell'on. Labriola. Anche oggi, come del resto avverrà certamente nei giorni venturi, si sono visti gli effetti parlamentari della mossa compiuta contro don Sturzo offendendone le dimissioni. Infatti, come ieri durante il discorso Gronchi, oggi durante il discorso Labriola, gli applausi al dimissionario e il grido di « Viva Sturzo » sono nuovamente risuonati nell'aula. Ciò è avvenuto allorquando, con una coraggiosa allusione al contegno delle democrazie rispetto alla riforma elettorale, Arturo Labriola disse che se i deputati di sinistra, invece di affollarsi intorno al vincitore on. Mussolini, per recargli un aiuto di cui egli non aveva bisogno, avessero espresso qualche riserva, oggi non sarebbe stato un prete a rivendicare il diritto della libertà.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, giustifica stasera, in un'espressiva comunicazione ufficiale del Vaticano, le dimissioni di don Sturzo per il quale ha parole di alto elogio. La pubblicazione dell'*Osservatore* costituisce la più evidente conferma che le dimissioni furono volute dal Vaticano preoccupato della possibilità di persecuzioni a danno del clero. La nota del Vaticano termina esprimendo l'augurio che le dimissioni del segretario politico del Partito popolare servano ad arrecare la pacificazione degli animi, il che dovrebbe tradursi, in parole volgari, nella conciliazione fra il gruppo popolare e l'on. Mussolini. Ma di questa conciliazione non si ha alcun indizio. Mussolini parlerà venerdì e sabato, cioè prima del passaggio alla discussione degli articoli; ma il presidente non è disposto a concessioni. Attende la resa a discrezione dei popolari, che da parte loro non accennano a cedere. L'on. Mussolini persiste da parte sua nella maniera forte, di cui il Consiglio dei Ministri darà domani esempio mediante provvedimenti restrittivi per la pubblicazioni di stampa.

S.

La seduta

Roma, 11, notte.

La seduta si apre alle ore 13, sotto la presidenza dell'on. De Nicola. Dopo l'approvazione del verbale si svolgono le interrogazioni; prima, però, il presidente dà comunicazione di due lettere, una dell'on. Tovini, che di fronte alla manifestazione di stima della Camera, dichiara di ritirare le dimissioni già presentate e respinte dall'assemblea, ed una dell'on. Kreiich, deputato di Zara, per pregare nuovamente la Camera di accogliere le sue dimissioni da deputato; ma poichè nessuno risponde all'appello del presidente, le dimissioni di Kreiich sono ancora una volta respinte. La Camera prende atto, non senza qualche commento, della lettera dell'on. Tovini e si passa alle interrogazioni, dopo le quali si riprende la discussione sulla riforma elettorale.

Un altro oratore popolare

L'aula è affollata ora di oltre 300 deputati. Sono presenti gli on. Giolitti, Orlando, Salandra, Bonomi e Turati.

L'on. CAPPA Paolo afferma pregiudizialmente di non parlare con preoccupazioni di partito o per avversione a qualunque riforma o rilocco al sistema elettorale che non porti il più rigido ed intransigente mantenimento della proporzionale, in quanto pensa che la crescente influenza del partito popolare, pensa, se mai, assicurarsi, più che col numero dei mandati che sarà per salvare, con la salvezza invece della sua personalità e del suo patrimonio ideale. La questione della legge elettorale, tanto per ciò che riguarda la tecnicità del suo metodo quanto per ciò che riflette le conseguenze politiche alle quali la sua applicazione può aprire lo sbocco, è questione di notevole interesse nazionale. Se noi abbiamo l'intenzione — nè voi, Governo, avete il diritto — di contendere la nostra opposizione al progetto di riforma, anzi di rivoluzione del sistema elettorale, con un'opposizione aprioristica o un attentato subdolo all'esperimento del vostro reggimento e dello sforzo di ricostruzione del fascismo. Comunque — dice l'oratore — non mi presterei io a un tale atteggiamento che, quando voi fascisti eravate piccola minoranza e nessuno poteva prevedere quanto poi avvenne...

GIUNTA, fascista: — Noi lo prevedevamo però!

CAPPA: — Io non lo prevedevo, io dunque non mi presterei — dice l'oratore — a che giustificasi la vostra reazione contro gli eccessi e le negazioni bolscevichi in molte regioni, dove i valori nazionali e civili ed anche quelli della libertà religiosa ebbero nelle nostre file audaci rivendicatori. Noi manifestiamo l'opportunità della riforma elettorale in questo momento. Noi la giudichiamo superflua. La crediamo anche pericolosa. La applicazione di un nuovo sistema elettorale vuol dire giungere alle elezioni.

VICINI: — Respingerle ancora di più!

CAPPA: — L'on. Mussolini ha assicurato che le elezioni si svolgeranno in libertà. Io devo credere alla sua parola. Devo ritenere che egli sia animato da questo proposito, non solo per un senso di correttezza, ma, anche per il suo profondo intuito, in quanto senza autorità avrebbe all'estero un Governo la cui legalità e stabilità dipendessero da una Camera eletta attraverso sopraffazioni violente che annullassero, non solo nella sostanza, ma anche nell'apparenza, la volontà popolare che, sinora, resta in tutto il mondo civile ed attraverso il suffragio universale, la costituzione, i parlamenti, il fondamento dei regimi moderni. Ma io ritengo che neanche la sua parola potrà assicurare la tranquillità e la libertà delle elezioni. Gli esempi ed i modi di molte e troppe elezioni amministrative totalitarie giustificano i miei dubbi. Ma, oltrechè inopportuna, questa legge è superflua. Lo spettacolo è edificante. Non vi è un deputato che la sostenga con convinzione. Tutti i suoi difensori di ufficio si riparano dietro il trincerone della stabilità del Governo, ma, per questo, non è necessaria la legge nuova, basta la proporzionale. Lo ha ammesso giorni sono in una dichiarazione ufficiosa lo stesso on. Acerbo.

L'on. Cappa esamina le possibili conseguenze future della legge. — Oggi — egli osserva — voi foggiate uno strumento che, in questo momento, può parere comodo in mani vostre, ma, come tutti gli strumenti di dominazione, è un'arma a doppio taglio. Domani può accadere che in mano di chi l'adopera abbia scopi completamente diversi. Voi, on. Mussolini, avete oggi per voi l'aura popolare e diciamo anche buona parte del popolo; alla qual fantasia, al cui sentimento possedete l'arte magnifica di parlare e che voi anche amate, perchè non potete dimenticare le origini che vi onorano, pel quest'aura popolare v'inebriate, ma vi devo ricordare una grande verità. Lo farò in forma aneddotica. Mi hanno detto che vi siete compiaciuto e commosso quando avete visto la magnifica piazza San Petronio di Bologna, che anch'io, esule più o meno volontario dalla mia fatica, che fu anche la vostra, ammiro ed amo. Folla enorme gremente la piazza. Voglio ricordarvi che quella stessa piazza, tre anni prima, in la vidi gremita, salvi più ancora gremita dallo stesso popolo che applaudiva freneticamente, indovinate un po' chi, l'on. Bombacci, che diceva cose del tutto diverse dalle vostre.

VICINI, fascista: — Ma Bombacci non era Mussolini. (*Ilarità*).

CAPPA: — Quello che è accaduto potrebbe benissimo o malissimo ripetersi. Le urne, già volte successivamente consultate, diedero indiscutibilmente il quoziente di maggioranza ai social-comunisti. Che cosa sarebbe successo in questa nostra Italia, che, non bisogna dimenticare, abbiamo corso voi, cara, se nel 1919 e nel 1921, invece dell'odiata proporzionale, vi fosse stato il vostro ordigno, on. Acerbo? Che cosa sarebbe domani se in un momento di follia questo popolo così volubile tornasse ai passati amori? Con questo sistema inoltre, al blocco, che voi non volete più fare come coalizione di gruppi alla Camera, si sarebbe costretti a sostituire un blocco fatto in anticamera.

L'on. Paolo Cappa esamina quindi rapidamente il disegno di legge quale è stato presentato dal Governo e peggiorato dalla commissioniss ima. Osserva che simile progetto non ha precedenti in alcuna altra nazione. L'esperienza di secoli e di decenni di regime costituzionale e di Parlamento ha consacrato in due forme cavalleristiche e fondamentali i vari metodi elettorali: collegio uninominale ovvero rappresentanza proporzionale. Così la volontà popolare può conseguire la trasformazione legislativa, assicurando lo stesso legislativo alle correnti di idee ed agli interessi che diversamente sarebbero tratti a manifestazioni sovversitrici. Ove queste garanzie costituzionali non esistevano, o furono violate, quivi la stampa clandestina si vendicava della violata libertà di stampa, le associazioni segrete si costituivano in luogo della mancata libertà di riunione, ed il delitto politico turbava la convivenza sociale. La proporzionale oggi ha prevalso quasi dappertutto, con eccezione dell'inglobiterra tradizionalista e della Francia, dove lo scrutinio di lista col sistema maggioritario presuppone però la maggioranza vera, cioè quella della metà più uno. L'oratore ricorda che la proporzionale fu difesa e voluta nel PSI anche dagli uomini di destra, che oggi la vogliono seppellire e rammenta qualche articolo dell'on. Mussolini nel 1919 reclamante la proporzionale, per dedurne che l'on. Mussolini sia assai ripido per l'attuale progetto di riforma, di cui si occuperà altrettanto poco quanto fanno stato grande lo sforzo dei suoi collaboratori per impegnarvelo.

Dopo una serie di critiche all'ingranaggio del sistema che amare irrisorie il senso di sfiducia diffusissimo ed al quale corrisponde

Tornando alla legge elettorale, che escluderebbe dalla vita pubblica gran parte degli uomini che oggi vi partecipano, io mi domando se sia possibile improvvisare, in un paese come il nostro, una classe politica preparata e informata. Non credo che ciò sia possibile e malinconicamente osservo che se i democratici non fossero accorsi così galantemente in aiuto del vincitore, se essi avessero opposta soltanto qualche riserva, oggi non sarebbe stato un prete a levarsi in difesa delle libertà conculcate. (*Grandi applausi al centro e all'estrema sinistra*). Don Sturzo, nell'abbandono colpevole della democrazia, è il solo conservatore che vi sia stato in Italia.

Una voce al centro: Viva Don Sturzo! (*Commenti, rumori*).

LABRIOLA: Signori del Governo, le difficoltà che voi incontrate vengono dall'essere assai più forti della umana volontà. Voi avete tanta forza nelle mani che, se voleste definirvi, vi definirete, se non vorrete definirvi, non vi definirete. Ma ritengo che una definizione sarebbe utile e necessaria. Io credo che sia un grande errore pensare coi nazionalisti che il progresso storico consista nel passaggio dalla nazione allo Stato. Il vero progresso storico è il passaggio dallo Stato alla nazione. Con questa legge voi portate la vostra azione nel paese alla massima espressione. Non crediate che qualcuno vi insidii, voi non siete insidiati che dall'opera vostra. Ma maggiore insidia contro di voi è nella vostra legge. Io non darò il mio voto a questa legge in odio a Camera a respingerla e mi faccio non già settaria ma nell'interesse supremo del mio paese e della civiltà nazionale. Quando è venuto il momento supremo, ho saputo subordinare agli interessi generali i miei particolari convincimenti. Io sono un credente nell'avvenire del nostro paese ed è per questa fede che vi esorto a respingere una legge che non instaura una dittatura, non arresta un Parlamento, ma cancella tutta la storia italiana dal 1861 ai giorni nostri. (*Vivissimi prolungati applausi all'estrema sinistra, al centro ed a sinistra, molte congratulazioni. Vanno fra gli altri a stringere la mano all'oratore gli on. Faudella, Amendola, Benedusce Alberto, Alessio, Cocco Ortu, Sacchi, Corradini, Michels, Giuffrida, Turati, Bentini, Fuci, Benedetti ecc.*).

Labriola ed Alessio

Prende quindi la parola l'on. LABRIOLA (*segni di viva attenzione*). L'oratore pensa che gli avvenimenti di ottobre abbiano condannato, lasciando inerte la Corona, non soltanto la Camera ma anche il Senato. Ritiene logico che dagli avvenimenti suddetti dovessero essere giudici gli elettori ed in conseguenza dagli elettori aspetta il giudizio, ritirandosi anche dal gruppo di democrazia sociale a cui apparteneva, non partecipando ai lavori parlamentari. Ma, oggi, sente il dovere di parlare. Dopo avere rivendicato alla Camera dei Deputati il diritto di controllare l'opera del Governo e di legiferare liberamente, l'on. Labriola riconosce al disegno di legge lo scopo di dare al Governo una maggioranza per la continuità della sua opera, ma ritiene che la riforma Acerbo abbia finalità che le leggi elettorali non hanno mai perseguito nel consegnire, il compito di una buona legge elettorale è di darci una rappresentanza legale. Se il paese è turbato, turbata sarà l'assemblea. Se il paese sarà in pace, in pace sarà l'assemblea ed avremo un governo stabile solo se il paese sarà tranquillo ed ordinato e se il Governo saprà guadagnarsi la fiducia dell'assemblea. Non sono le leggi elettorali quelle che danno la stabilità al Governo. Lo dimostra il fatto che la Francia ha avuto in 50 anni un solo Governo stabile: il Comitato di salute pubblica che si rinnovava ogni mese. La stabilità del Governo è molte volte nelle sue frequenti rinnovazioni.

« Del resto, questa stessa Camera, che ha concesso solo cento giorni a Nonino, ha poi dato 5 anni all'on. Giolitti e quasi altrettanto a Crispi e a Depretis. La questione della stabilità di Governo, come si vede, è complessa. Essa è soprattutto questione di uomini. In fondo, nel, della democrazia, concepiamo il Governo come un organismo che difenda la sua esistenza giorno per giorno e così, in caso alfine, il suo senso politico saggia il suo programma e trova le vie proprie per le fortune del paese. I governi assolutisti hanno potuto — è vero — allontanare per molto tempo le crisi, ma con ciò essi non hanno fatto che avvicinare sempre più il paese alla rivoluzione liberatrice. Si conservava un Presidente del Consiglio ma si comprometteva il regime. E bisogna ancora riconoscere, continua l'on. Labriola, che il Governo democratico dell'on. Giovanni Giolitti seguì il rifiorire del nostro paese nel campo civile, politico ed economico.

ABISSO, interrompendo: — Non c'era la proporzionale allora! (*Ilarità generale*).

LABRIOLA: — Mi tolgo accorto in questa discussione che le persone contenti sono poche. La storia parlamentare inglese coi suoi avvicendamenti alterni di conservatori e liberali ci ammonisce che si può formare una coalizione politica del popolo, così che essa si rispecchi nella Camera e nel Governo.

Ma altra volta, parlando alla Camera, ho cercato di far coincidere il mio socialismo colla necessità di portare il maggior numero possibile di persone all'interessamento per la vita pubblica. Ma, per far ciò, occorre un sistema elettorale semplice, chiaro, immutabile. Il collegio uninominale sarebbe l'ideale, specie per me che non ho molto rispetto per le organizzazioni rigide di partito e non sono entrato in un partito, se non a patto di uscirne le ore dopo. (*Ilarità*). Quando però si meccanizza il sistema del suffragio in modo tale che l'elettore non sa bene dove sia andato a finire il suo voto, avviene indubitabilmente il fenomeno del disorientamento e del disinteressamento delle masse chiamate ai comizi. Il suffragio, di regola, porta all'unominalismo. Tuttavia, per un processo un po' temerario, noi accettammo quattro anni fa la proporzionale che supponeva un paese organizzato alle lotte politiche e consapevole della loro forma. Perchè si vuole cambiare ancora? Dalla proporzionale avremmo lentamente potuto staccarci dopo mezzo secolo di esperimento negativo e non dopo due sole applicazioni che non pochi ancora ritengono soddisfacenti.

L'oratore rileva che nessuno in Italia vuole il voto plurimo e la condanna del voto plurimo si riversa sul progetto governativo, che è in sostanza un progetto a voto plurimo. Lo Stato riconosce e sanciscе l'uguaglianza dei cittadini, uguaglianza nei loro diritti e nei loro doveri. Ora, invece questo rapporto di uguaglianza verrebbe spostato a favore di un partito e di una casta.

Quando la Corona non avrà da scegliere tra due partiti, avrà anche cessato di esistere; quando non avrà da sostituire un partito coll'altro dovrà necessariamente annullare la sua facoltà ed infeudare il partito al Governo. Il progetto di legge divide la Camera in due parti: un Senato elettivo da una parte ed un corpo di impotenti protestatari dall'altra. (*Ilarità vivissima*). Il disegno di legge prefigura la maggioranza e le dà uno stato di privilegio e precostituisce le minoranze e dà loro una condizione di evidente inferiorità: nè vi è la speranza che il monopolio di un partito possa giovare alla nazione. Chi guarda al fenomeno russo, potrebbe trarre norme da esso. Osservo che la dittatura del proletariato non è la dittatura della borghesia. La dittatura del proletariato fa mezzi e fini che una dittatura borghese non potrebbe avere in quanto nella borghesia non vi sono eguali interessi e convinzioni omogenee. Se mai, una dittatura borghese dovesse farsi, ad essa dovrebbero partecipare tutti i gruppi che interpretano gli interessi vari e contrastanti della borghesia. Il lavoro esterno coll'oppressione e la violenza è un lavoro infecondo e improduttivo. (*Rumori, applausi*).

RUTTAFUOCHI, fascista: E sei stato ministro del lavoro!

LABRIOLA continuando: La classe borghese...

D'AYALA: Ma non c'è classe borghese (*ilarità*).

GRAY: I lavoratori non vi credono più.

LABRIOLA: Io guardo al fenomeno come studioso e non ho mai fatto l'organizzatore dei lavoratori. Rilevo soltanto che un paese si formato precipuamente dalle sue classi lavoratrici e laddove le classi lavoratrici sono attive ed intelligenti, là il paese è prospero e felice. Se si colpiscono i lavoratori si colpisce la stessa classe. Ai sindacati non si può negare la cooperazione e si assicura che se cooperazione non vi sarà, sarà perchè non vi sarà stato chi la vuole. Ma le collaborazioni fanno sempre più che i sindacati, ed i vostri peggiori sostituiranno gli uomini per quelle associate.

Un oratore socialista

FRONTINI dichiara che l'opposizione del Gruppo socialista unitario si diversifica da quella di altri Partiti, perchè non ha subordinato di sorta e mira a combattere soprattutto lo spirito e i fini della riforma. Si è detto che questa riforma deve guarire la degenerazione parlamentaristica, ma quel che oggi vien qualificato per degenerazione, non è altro che la conseguenza inevitabile del regime parlamentare. La lotta parlamentare sarà fatale anche in seno al futuro Parlamento, durante la maggioranza plebiscitaria dovrà necessariamente scindersi, poichè la storia dei Parlamenti insegna che non vi sono blocchi o coalizioni i quali non finiscano col disgregarsi.

« Il sistema elettorale ora proposto ferisce in pieno la sovranità popolare, poichè l'assemblea non sarà la rappresentanza topografica della situazione del Paese, come dovrebbe essere. D'altronde, se veramente il fascismo ha, come vanta, la maggioranza nel Paese, perchè esso ribadita a valersi della possibilità che la proporzionale gli offre di guadagnare la grande maggioranza dei mandati? La verità è che si vuole avvalorare il Parlamento, allontanandolo dalle sue origini e dalle sue vitali funzioni. Votare questa riforma significherebbe avallare la consegna dello Stato italiano nelle mani del Partito fascista, e non si comprende come ciò si appresti a fare i Partiti democratici senza richiedere alcuna garanzia al fascismo, che pure non cessa di annunciare i suoi ulteriori sviluppi. E ciò proprio oggi, mentre in tutti i Paesi europei si accentua il movimento per rafforzare il regime liberale democratico ».

Non crede che l'ora attuale sia conveniente per la convocazione dei comizi elettorali, date le condizioni anormali del Paese, ove non è consentita alcuna forma di propaganda per parte di chi è contrario al Governo. L'esperienza fatta nelle elezioni amministrative, ove fu perfino impedito di presentare le liste di minoranza, è stata la prova più evidente di tale situazione. (*Vivaci rumori a destra*). I risultati dei comizi elettorali saranno così fin d'ora svalutati nella storia della vita politica italiana. Il Partito fascista si propone di espellere dalla Camera gran parte dei rappresentanti socialisti, ma ciò sarà poca cosa, poichè fin da ora i socialisti riprendono il loro lavoro per preparare più tardi l'irlonfo delle idealità socialiste. (*Vivissimi applausi all'Estrema Sinistra; congratulazioni*).

L'on. Alessio

Prende quindi la parola l'on. ALESSIO (*segni di viva attenzione*).

L'on. Alessio comincia dicendo che è per obbedire alla sua coscienza che egli prende la parola in questo dibattito.

GRAY: — Si risparmi! — da ogni parte si insorge contro il deputato nazional-fascista di Novara.

DE NICOLA: — On. Gray, lasci parlare, rispetti il diritto di parola. La richiamo all'ordine.

ALESSIO: — Parlo per un dovere prescindendo dall'interesse personale. *Dulce et decorum est pro patria mori*, diceva lo scrittore latino. La Camera, discutendo questo progetto, rispecchia, è vero, le condizioni del paese che vuole uscire dall'attuale paralisi, ma il rimedio non è il più adatto. Non con l'attuale progetto elettorale verso un sistema costituzionale simile a quello del cancellierato esistente prima della guerra in Russia, in Austria-Ungheria e in Germania. Questi paesi sono andati verso la rovina perchè le maggioranze non hanno saputo controllare le classi dirigenti. Non è il caso di sollevare qui le questioni tecniche. Noi ci dobbiamo preoccupare di stabilire quali siano le ragioni per le quali il Governo fascista ha potuto svolgere consenso, dopo la marcia su Roma, nel paese, se si vuole accettare questo principio [illegible]

[illegible] non è così [illegible] Governo abbia una maggioranza plebiscitaria. Ma, per far ciò, occorre un sistema elettorale semplice, chiaro, immutabile. Il collegio uninominale sarebbe l'ideale, specie per me che non ho molto rispetto per le organizzazioni rigide di partito e non sono entrato in un partito, se non a patto di uscirne le ore dopo. (*Ilarità*). Quando però si meccanizza il sistema del suffragio in modo tale che l'elettore non sa bene dove sia andato a finire il suo voto, avviene indubitabilmente il fenomeno del disorientamento e del disinteressamento delle masse chiamate ai comizi. Il suffragio, di regola, porta all'unominalismo. Tuttavia, per un processo un po' temerario, noi accettammo quattro anni fa la proporzionale che supponeva un paese organizzato alle lotte politiche e consapevole della loro forma. Perchè si vuole cambiare ancora? Dalla proporzionale avremmo lentamente potuto staccarci dopo mezzo secolo di esperimento negativo e non dopo due sole applicazioni che non pochi ancora ritengono soddisfacenti.

L'oratore rileva che nessuno in Italia vuole il voto plurimo e la condanna del voto plurimo si riversa sul progetto governativo, che è in sostanza un progetto a voto plurimo. Lo Stato riconosce e sanciscе l'uguaglianza dei cittadini, uguaglianza nei loro diritti e nei loro doveri. Ora, invece questo rapporto di uguaglianza verrebbe spostato a favore di un partito e di una casta.

Quando la Corona non avrà da scegliere tra due partiti, avrà anche cessato di esistere; quando non avrà da sostituire un partito coll'altro dovrà necessariamente annullare la sua facoltà ed infeudare il partito al Governo. Il progetto di legge divide la Camera in due parti: un Senato elettivo da una parte ed un corpo di impotenti protestatari dall'altra. (*Ilarità vivissima*). Il disegno di legge prefigura la maggioranza e le dà uno stato di privilegio e precostituisce le minoranze e dà loro una condizione di evidente inferiorità: nè vi è la speranza che il monopolio di un partito possa giovare alla nazione. Chi guarda al fenomeno russo, potrebbe trarre norme da esso. Osservo che la dittatura del proletariato non è la dittatura della borghesia. La dittatura del proletariato fa mezzi e fini che una dittatura borghese non potrebbe avere in quanto nella borghesia non vi sono eguali interessi e convinzioni omogenee. Se mai, una dittatura borghese dovesse farsi, ad essa dovrebbero partecipare tutti i gruppi che interpretano gli interessi vari e contrastanti della borghesia. Il lavoro esterno coll'oppressione e la violenza è un lavoro infecondo e improduttivo. (*Rumori, applausi*).

RUTTAFUOCHI, fascista: E sei stato ministro del lavoro!

LABRIOLA continuando: La classe borghese...

D'AYALA: Ma non c'è classe borghese (*ilarità*).

GRAY: I lavoratori non vi credono più.

LABRIOLA: Io guardo al fenomeno come studioso e non ho mai fatto l'organizzatore dei lavoratori. Rilevo soltanto che un paese si formato precipuamente dalle sue classi lavoratrici e laddove le classi lavoratrici sono attive ed intelligenti, là il paese è prospero e felice. Se si colpiscono i lavoratori si colpisce la stessa classe. Ai sindacati non si può negare la cooperazione e si assicura che se cooperazione non vi sarà, sarà perchè non vi sarà stato chi la vuole. Ma le collaborazioni fanno sempre più che i sindacati, ed i vostri peggiori sostituiranno gli uomini per quelle associate.

[illegible] programma non vanno mai confuse, e tanto meno saldate, a mezzo di predominio e di violenza, ma devono invece ricercarsi nelle gare feconde fra le libertà civili contendenti. (*Vivi applausi al centro. Molte congratulazioni*).

CELESIA premette, rilevando un accenno dell'on. Cappa, che se molti uomini della destra, pur non essendo essi gli autori della proporzionale, l'accettarono, ciò fu non già per obbedire ad interessi particolari, ma per combattere il collegio uninominale, che in quei tristi momenti, in cui le forze nazionali tendevano a svalutare la vittoria potevа implicare gravi e dolorose conseguenze per il paese (*interruzioni e commenti*). Ripete che scopo precipuo della riforma è quello di dare una stabilità ai Governi, assolutamente necessaria perchè la Nazione possa trovare il suo assestamento. Ne l'oratore ed i suoi amici possono preoccuparsi che il Governo abbia una maggioranza plebiscitaria, convinti come sono che ogni male nell'ordine e per l'ordine, non cadrà in degenerazione e che il paese certamente non consentirebbe. Concludo affermando che solo dall'unione di tutte le forze veramente e sinceramente nazionali in un blocco granitico, quale la legge attuale si propone di ottenere, si potrà avere quel risanamento e ristabilimento della vita pubblica italiana che deve essere nei voti di tutti (*applausi a destra, congratulazioni*).

Nelle sfere governative

le dimissioni di Sturzo sono considerate una finta

Violenta nota della "Volta,,: " come prima, peggio di prima ,,
Ottanta deputati e altri cento popolari baciano la mano al dimissionario

Roma, 11, notte.

Le dimissioni di don Sturzo sono molto commentate nei corridoi di Montecitorio. Dalla parte popolare si dice sempre che l'atteggiamento del gruppo di opposizione alla legge elettorale non subirà modificazioni, anzi che il Governo non crede abbandonare a concessioni su alcuni punti capitali dell'ordinamento elettorale in discussione e particolarmente in confronto dei due terzi dei posti da assegnare alla maggioranza, che i popolari vorrebbero ridotti ai tre quinti, concessione che però pare poco probabile, come si faceva osservare l'on. Rainoni. Questi è propenso a credere che la riforma sarà approvata dalla Camera e l'approvazione sarà ancora il minore dei mali che potrà capitare al paese. Constatata, infatti, la impossibilità del ritorno al collegio uninominale ed alla proporzionale, l'accettazione del collegio unico nazionale, benchè nel progetto governativo presenti grande dal punto di vista tecnico e sia quello costituzionale, è forse l'unica strada che non conduca ad un conflitto di incalcolabile portata tra le forze elettorali di cui il Governo dispone e quelle degli avversari.

Abbiamo anche raccolto alcune impressioni sul discorso del popolare Gronchi. Lo stesso on. Rainoni ci faceva rilevare in proposito: « Più che come valore intrinseco, il discorso si impone come affermazione di disciplina al partito ». Nel campo democratico, invece, in quello non ostile al Governo, si è avuta l'impressione se non di una preparazione vera e propria del rinsaamento di domani del gruppo popolare, certo di un notevole abbassamento di toni e del primo manifestarsi di una certa tendenza conciliativa. Fra i socialisti della varie tendenze l'impressione è quasi sensibilissima, tranne qualche riserva dei massimalisti.

Il baciamano

Stamane sono convenuti nella sede del loro gruppo a Montecitorio circa ottanta deputati popolari. Gli assenti avevano adottato, delegando altri colleghi a rappresentarli. Dopo un rapido scambio di vedute, i deputati popolari si sono recati in corpo da don Sturzo, per presentare all'ex-segretario del partito l'omaggio affettuoso e deferente del gruppo. Il ricevimento, che ha assunto notevole importanza politica, ha avuto luogo nella sede della direzione del partito in via Ripetta. Don Sturzo è giunto alle 11.30, salutato da una imponente ovazione. Vi intervenivano oltre ai 80 deputati, un centinaio di personalità del partito, membri di Consigli provinciali, capi di organizzazioni operaie ecc.

Ha parlato per primo l'on. De Gasperi, che ha portato a Don Sturzo un commosso e caloroso saluto del gruppo parlamentare. Poi ha dato lettura di una lettera dell'on. Meda, ispirata a grande cordialità verso l'ex-segretario politico, e contenente parole di esaltazione della figura morale, politica e spirituale del-l'uomo che per un alto senso di responsabilità lasciò il posto altissimo a cui la fiducia del partito lo aveva chiamato. L'on. Meda concludeva la sua lettera augurandosi che l'allontanamento di Don Sturzo sia soltanto temporaneo.

Don Sturzo, visibilmente commosso, ha risposto ricordando che la Divina Provvidenza ha dei misteriosi e venerabili, ai quali bisogna inchinarsi. A questi fini sono dirette le vicende umane che rispondono a disegni superiori che non vanno discussi. L'avvenire darà quanto bene il partito avrà tratto dai rivolgimenti dell'ora attuale. Bisognerà aver fede e confidare in quella che oggi è la gran forza dei popolari, dal gregari ai capi, la forza della virtù e del convincimento nella bontà dell'idea. Il discorso, ascoltato con profondo silenzio, è stato entusiasticamente applaudito. Molti dei presenti commentavano altri trattenevano le lacrime.

Ha preso quindi la parola l'on. [illegible] forza dell'intelligenza la grandezza del suo cuore. Infine l'on. Grandi ha portato il saluto delle organizzazioni popolari operaie, ma

[illegible] loto che don Sturzo ha assai gradito, dicendo che l'elevazione morale ed il riconoscimento dei diritti dei lavoratori sono stati sempre presenti nella sua azione di uomo politico e di cristiano.

Terminati i discorsi, tutti i presenti hanno baciato la mano a don Sturzo, e la riunione si è sciolta al grido di: « Viva don Sturzo! Viva il partito popolare! ».

E' stata notata e commentata la partecipazione alla manifestazione di personalità e di elementi ritenuti, nei giorni scorsi, in dissidio con don Sturzo, e proposti a non aderire alla linea di intransigenza tracciata dal segretario del partito: l'on. Cavazzoni, ex-ministro del Lavoro nel ministero Mussolini; Milani, Merlin, ex-sottosegretari, Mauro Francesco, Micheli Picardi ed altri presunti secessionisti.

Il compiacimento fascista

Come ieri, anche i commenti odierni della stampa fascista sulle dimissioni di Luigi Sturzo si polarizzano in due opposte interpretazioni, quelle nei vari uffici si riassumono essenzialmente nell'affermare che le dimissioni del segretario politico significano ripiegamento delle posizioni di resistenza. Così la pensa stasera anche il *Giornale d'Italia*, ritornando con soddisfazione sul concetto che espresse giorni or sono, cioè del futuro isolamento del Vaticano alla nuova politica di Don Sturzo. « Leggeremo le più curiose disquisizioni — scrive il giornale — volte a dare ad intendere che il partito popolare è più forte di prima e che il duce intransigente continuerà a indietreggiare dietro le spinte e che la politica popolare è rimasta intatta e sarà coronata placabilmente, ma [illegible] formano ragione. La proporzionale è [illegible] dimettevano che dal Vaticano ai partiti di don Sturzo e della sua politica demagogica ».

Il *Nuovo Paese* afferma che « ora, fascisti e popolari si trovano di fronte ad una situazione nuova. Se l'esperienza ha insegnato qualcosa, prosegue il giornale, essi possono rivendicare il cammino dove è stato interrotto, ma questa volta per giungere ad una meta. In tal caso i pochi mesi perduti non contano, anzi si può dire stati di benefico raccoglimento per la chiarificazione delle rispettive posizioni. Noi continuiamo a ritenere che le ambiguità popolari e la intransigenza fascista non abbiano servito nè gli interessi fascisti nè quelli popolari, e tanto meno quelli nazionali, bensì i calcoli di comitati avversari del fascismo, del popolarismo, della nazione. Ora, non prestarsi al giuoco avversario è l'articolo primo della saggezza politica. Nell'interesse nazionale ci auguriamo che questo articolo sia sfruttato in una positiva ripresa di collaborazione fra fascisti e popolari ».

Il *Giornale di Roma* dice che con le dimissioni del prof. Sturzo si chiude definitivamente un [illegible] della vita politica italiana e le rivalutazioni della coscienza nazionale [illegible] presa dal fascismo segna un'altra tappa.

Il *Messaggero* scrive che « l'allontanamento di Sturzo anzichè alterare sostanzialmente le vicende della vita interna e della crisi

alla vita politica italiana nei riguardi della Santa Sede, troppe spesse chiamata in causa a proposito del P. P. I. Poichè se esso è e deve rimanere al di sopra dei partiti, non v'ha dubbio che l'equivoco di una dipendenza del P. P. I. dal Vaticano era stato fino ad oggi favorito dal fatto che a capo del partito stesso era un sacerdote. Oggi anche questo equivoco è finito.

"Giubilo stentato,,

S in *Tribuna*, dal canto suo, mentre la stampa di *rincalzo* dell'abbagliatore di don Sturzo, mostra di credere alla vernice stesa su parte dei muri. Strano credere, a dire il vero, se si pensa all'allettevole, cordiale, sincera dimostrazione tributata anche stamane all'ex-segretario politico del Partito popolare, alle parole di ieri dell'on. Grandi ed alle dimostrazioni di oggi alla Camera da parte dei popolari a don Sturzo. Non ci si può illudere che i popolari della tendenza transigente non siano incoraggiti dopo le dimissioni di don Sturzo a disertare senz'altro il campo; la tendenza dei popolari irriducibili ad un accordo permanente è infatti il *Corriere d'Italia*, a proposito della ripresa discussione sulla riforma elettorale ogni scrive: « Essa ha già offerto ieri alcune occasioni ad un discorso politicamente importante come quello pronunciato a nome del gruppo popolare dall'on. Grotchi. La posizione presa dalla grande maggioranza di questo gruppo di fronte al progetto Acerbo è stata in questo discorso riconfermata. Opportunamente, però, l'on. Grotchi ha avuto cura di dimostrare che la opposizione popolare al progetto elettorale non vuole essere opposizione al governo fascista ed egli ha mantenuto il suo discorso su una linea di serenità veramente notevole. Tutto ciò fa sperare nella possibilità che in questi giorni di discussione parlamentare si trovasse un terreno di accordo, cosicchè si evitasse ogni conflitto tra Camera e Governo che avrebbe certo gravi ripercussioni nella situazione interna del paese. I gruppi costituzionali da una parte, e dall'altra il Governo, devono adoperarsi per rendere questa intesa possibile ».

Da questo commento risulta chiaramente che i popolari transigenti desiderano l'accordo, ma non possono votare il disegno di legge così come è oggi formulato. Sono noti gli emendamenti voluti dai popolari transigenti: tre quinti dei seggi alla maggioranza invece di due terzi, col mantenimento della maggioranza a quella lista che raccolga almeno il quaranta per cento del totale dei voti.

Ma per tornare all'interpretazione degli ufficiosi delle dimissioni di don Sturzo, ecco ciò che il *Mondo* scrive: « Quelle manifestazioni di giubilo, quegli inni di vittoria, sono voluti, sfottati, come dominati ed affievoliti da una profonda preoccupazione. Sembrano insomma più indirizzati alla necessità di consolare gli intimi ed i fedeli che da una realistica valutazione dell'episodio ».

La nota affettosa

Infatti, ecco stasera una nota ufficiosa della *Agenzia Volta*, uscita in edizione straordinaria, nota assai meno ottimistica dei giornali fascisti. La nota ha il titolo: « Come prima, perchè di prima », e dice:

« Le dimissioni di don Sturzo non hanno modificato menomamente la situazione politica. Questo è il convincimento predominante negli ambienti responsabili del Governo. Nelle altissime sfere del fascismo è ha l'impressione che trattisi non di una tragedia, ma di una mediocre commedia. Luigi Sturzo non è un martire, nè un combattente, che, sopraffatto dagli eventi e da forze avverse, cada come suol dirsi in piedi. Don Sturzo è un politicante scaltro, che sa nascondersi dietro un paravento per continuare come prima e peggio di prima. Il trucco poco pulito è evidente quando si pensi che il prete di Caltagirone resta non eletto nel partito, ma nella direzione e nel Consiglio nazionale, il che significa che il Partito popolare continua ad essere praticamente diretto da lui malgrado le dimissioni pro-forma che possono essere prese sul serio soltanto dagli imbecilli. Il sedicente trionfatore è il paravento dietro il quale don Sturzo finge nascondersi. Così stando le cose, non si capiscono le morbose esaltazioni di un gesto inconcludente, che vengono fatte dai seguaci del Partito popolare con poca cristiana idolatria. Credere poi che col ritiro apparente del prete Sturzo il fascismo possa deflettere di una sola linea dal suo atteggiamento, è credere l'assurdo. E' inutile che siano avanzate parallele. Ciò significa non conoscere il temperamento, lo stile e la stringente politica di Mussolini, il quale è uomo che, quando ha ingoiato l'ottaglia va sino in fondo assumendo le sue maggiori responsabilità e giocando grosso gioco. Così nel socialismo, nell'interventismo come nel fascismo ».

Il *Mondo*, che insieme col *Popolo* interpreta le dimissioni di don Sturzo precisamente come la *Volta*, commenta brevemente questa ultima: « Questo comunicato, a parte la forma violenta, che può convenirsi ai giornali di parte, ma che è manifestamente inopportuna in considerazioni di carattere ufficioso, ci persuade sempre più che le dimissioni del prof. Sturzo da segretario del Partito popolare non spostamento di una linea l'atteggiamento del gruppo parlamentare di quel partito nei riguardi della riforma elettorale: non solo, ma ci riaffiora nel nostro cuore pensoso che le altissime sfere fasciste non si sarebbero arrestate in così breve proposito. Tutto ciò è grave volerlo dimostrare; soltanto, se così stanno le cose, non si capisce donde traggono origine i motivi di esultanza di alcuni organi ufficiosi ».

Il commento dell'organo vaticano

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, così commenta le dimissioni di Don Sturzo:

« Le inattese dimissioni del segretario politico del partito popolare, che per riferimento del telegramma stamane appena ieri pervenuto accolte dai più serali giornali di ogni parte con piena comprensione e giusto apprezzamento dei motivi addotti dall'illustre segretario. Non poteva essere altrimenti. La fiducia non equivoca dichiarazione fatta da Don Sturzo direttamente, viene elevata dall'unità che con questo le è saputo intorno all'opportunità del momento da lui prescelto per ritirarsi dalla suprema direzione del partito, vede a cui quando appunto, in occasione nella discussione dei popolari contro la riforma elettorale, da varie parti, sin pericolosa unità, anzi contro la volontà di chi vuole la cosa pubblica, si facevano correre alcuni voci di scissioni offese contro il clero e le quali evidente attinenza alla politica e solo tale stato di cose poteva determinare così le relazioni. Di fronte le presenti ragioni con le quali il segretario politico del partito popolare motivava la decisione di muoversi con notizie vaghe di una data di ritiro, cioè della Chiesa e della stessa politica popolare, cercano di prendere il sopravvento, di sacerdote cattolico, non dovrà, sembra, tornare di non mischiare assolutamente nell'ordine politico alla cui partecipazione lo distolgono le ragioni del suo stato, la delicatezza della missione, alcune volte il rischio per cui il prete, il sacerdote, l'ecclesiastico, per quanto non voglia, per quanto non si creda, per quanto non pretenda, per quanto non cerchi, per quanto non desideri, per quanto non voglia

Da critico a romanziere

Non ch'io abbia letto « *I vivi e i morti* » di G. A. Borgese con molta commozione e fantasia; ma non vorrei passare sotto silenzio la terza fatica in arte — *Rubè* è del '21, *La peccia* del '22 — di un giornalista eccellente, scrittore in più materie addottorato, letterario, filosofico, politico, e uomo quasi illustre. G. A. Borgese è oggi un autore principe.

La parte più sua veramente, sono sempre state le idee generali, i problemi di cultura, le formule e gli schemi critici: le idee vive intorno a lui più che nate in lui, del suo tempo più che sue. Ma il fatto dei problemi è in Borgese una qualità di prima natura: un po' arida e nomade, talvolta direi cupida e affamata, se penso al pastore nutrente del pensatore vero e filosofo, e a quel che è di riposato e umbratile e ubertoso nell'artista sempre e nello scrittore schietto e di prim'ordine. Ma i paragoni conducono lontano.

Perciò dal giornalismo e dalla politica, dalle discipline che gli hanno dato rinomanza, prelibati uffici, cattedra universitaria, G. A. Borgese si è fitto in mente di poter passare, già vicino ai quarant'anni, quando l'arco della vita gira sulle sue più solide fondamenta, all'esercizio dell'arte, prosa narrativa e versi! Due forze l'hanno sospinto: una ragionata fiducia nel proprio ingegno, già provatosi in molte cose e dimostratosi in tutte perspicace e fecondo; e soprattutto, crediamo, un bisogno dell'anima improvviso, un interiore movimento sincero, nel quale, a un certo punto della vita, egli ha creduto di potersi fidare.

Borgese è di quei fortunati, che dubitano poco di ciò che fanno, e hanno bisogno di molto adoperarsi: natura scolastica e duro allo strapazzo, più che intima e delicata, non riesce sempre di fatto quanto si di fuori dànno a vedere: ma, alla fine, operanti e generose. Si può anche dire magnifico temperamento egoistico, che finora si era soprattutto occupato degli altri. Ma non c'è bisogno di pensare a una crisi avvenuta in lui, a dispetto o a sazietà dell'opera passata. Borgese non è uomo da spogliarsi mai di nulla, nè soggetto compatibile con conversioni estreme troppo profonde. I suoi commentari critici egli continua a tenerli fuor dello studio, col braccio di Giulia Cesare a mezzo, e, in più, detta romanzi, metta insieme poesie. Il nuovo invece, nella sua mente, è testimonio della bontà dell'antico, quando il critico avrebbe preparato l'artista. Qual suo lontano curricolo di giornalista viaggiante per civiltà diverse ed oltremodo ricche di valori morali, osservatore e descrittore di città e nazioni; la posteriore disciplina di analista e psicologo, di ritrattista, letterario e politico, di espositore brillante e divulgatore, e soprattutto quella abbondante continua di figure nei suoi scritti non che più logicamente tirati, per le quali traboccava a ogni pagina l'intenzione di dar vita artistica e passione umana perfino ai sofismi e corpo e colore alle astrazioni; perchè non avrebbero potuto dar vita ad altre forme che non l'articolo avidamente letto o il saggio molto discusso? Perchè non avrebbero potuto fare di lui uno scrittore di romanzi vivi, attuali, ricchi di quei sentimenti e interessi ed esperienze da lui analizzate nell'opere altrui: documenti e riflessi di una età da lui largamente studiata nei libri e sul vero!

Diciamo anche ch'era venuta la guerra. La guerra europea o l'interventismo erano stati per Borgese due grandi momenti dottrinari. A quel dottrinarismo di letterati e di professori che nell'Italia del '15 sostituì l'intuito politico, egli aveva contribuito la pari suo col sussidio d'una cultura discesa dalle ideali regioni donde si contempla la storia, attraverso gli schemi e le tesi del puro pensiero. Ma, scoppiata la guerra, capitò anche al teorico di passare da quello parti, e allora il tenentino d'artiglieria s'accorse quanto la guerra sia abolizione di tutte le tesi e semplificazione di tutti i rapporti. Le cannonate cadono con molto meno prevedibilità dei sillogismi. L'umanità di Borgese, sopita sotto i freddi orgogli mentali fu come messa in sospetto, ed ebbe occasione di sconfermi. Il realizzarsi della guerra in episodi sensibili, più che colpo a quella sua oltremodo bravura d'uomo che chiarisce tutti i problemi dell'universo, e schiuse alla sua mortale emotività un campo di esperienze minute e personali, ch'egli fu indotto a trattare assiduamente, nei modi comuni di uno che racconti una grande confusione di cose che ha veduto, e non abbia ancora l'animo alla scelta dei particolari, ma il suo primo bisogno è di raccontare tutto; quel che si dice buttar fuori e sfogarsi, col prudente proposito di non farsi bello e d'essere sincero. Poichè la guerra, a chi l'abbia anche solo veduta, dà l'impressione che tutto quello che accade sia giustificato. Ed ecco anche nocque a Borgese il primo romanzo, la storia di Filippo Rubè: il bizzarro avvocato siciliano, la cui logica nel 1914 spaccava in quattro il capello, il cui fuoco oratorio consumava l'argomentazione avversaria fino all'osso, la cui illusione d'esser capace di grandi cose era ancora intatta, e che vivo come vive ci quattro anni di guerra, e finisce come ninco, un cencio sotto una carica di cavalleria. A Borgese dovè perfino sembrare d'avere scritto un grande romanzo.

Che il suo eroe fosse scanzonatole, repugnante e vile non gli dovette nemmeno ispirare, ora ch'egli si faceva uno scrupolo di guardare alla guerra da tutt'altro punto di vista che retorico e ideale; sarà più vicino alla realtà umile e più terra terra, più doveva parergli vero ed umano, tanto più artistico quanto meno catechistico ed esemplare. In Borgese non manca mai un primo principio forte nelle sue che fa, atteggiamento e impostazione precisa, di persona avvezza ad imporsi. Apparve dalla condotta del romanzo ch'egli ebbe in mente, scrivendo, l'arte dei sommi scrittori russi. Ma a due anni di distanza, riaprendo il libro, le prime impressioni e il primo giudizio critico ci sono confermati da una qualunque scorsa che dia alle pagine, dove la mediocre letteratura mette in circolazione una quantità di ricordi personali affrettati e di esperienze approssimative; i particolari s'affastellano, uno più inutile dell'altro, e i quadri assurali hanno, al pari di quelli morali, la morta opacità delle cose nate da un'arte mancante di interna luce propria e di unità spirituale. Resta notevole l'intenzione generica e, si può dire, il bisogno, di fare della guerra una rappresentazione non retorica, di uscire dal mondo teorico e dai sistemi. Ma il temperamento dell'artista non è puro, come l'anima dell'uomo non è mai stato profondo. Quel tentato annullamento dal protagonista di fronte alla guerra, fatto enorme, resta irrazionale, perchè il fatto enorme non ha una adeguata rappresentazione sensibile, e l'annullamento di un individuo non è tragico se questi sia per se stesso debole e vacuo, se la sua umanità, fatta di note incerte e generiche, non tocchi e non persuada mai. Ricco di qualità logiche e sofistiche, Borgese è a corto di fantasia e di sentimento. In Tolstoi si vede come gli individui nel punto che la guerra li annulla, sorgono più alti e liberi e umani nei nuovi rapporti con l'infinito e col divino, cioè nei propri valori religiosi e morali; ma Tolstoi ha un genio morale. Borgese non è, qua e là, senza sincerità d'impressioni, nè lo si può dire sprovveduto di vista e giudizio psicologico e d'esame, a d'un principio di simpatia umana; gli manca il profondo principio lirico, e un vero sistema morale o di vita: l'intimità personale, da cui viene l'unità artistica; che solo può dar significato e rilievo agli infiniti particolari sensibili, come avviene nei russi. Nei suoi i più realistici particolari sono illuminati dalla perpetua misticità dell'animo. La misticità è una nota che a Borgese manca di natura. Nè è a dire che sia sostituita dal carnale o crudo realismo, al vecchio modo francese, o dalla scaltrezza analistica di un Flaubert o di uno Stendhal, fisiologi immortali e vivisezionisti del cuore umano, impassibili e patetici. Lo stile di *Rubè*, così poco concreto, povero di sensibilità e famelico, equivoca nelle definizioni morali, evasivo nelle metafore, non ricorda nessuna scuola artistica e non ha patria. La forza dello scrittore, che nei saggi critici era in gran parte d'ingegno penetrativo e di fecondità, d'espressione e di riassunto, e d'abilità nei riferimenti, nel romanzo non riesce a dimostrarsi.

* * *

A *Rubè* tennero dietro *Le peccia*, nelle quali Borgese tentò di deviare la lirica verso scholastiche esposizioni di problemi intellettuali, verso un criticismo di stati ci animo, ch'era già stato uno dei motivi del futurismo. Anche una volta Borgese ha un punto di partenza, ma non è l'ispirazione artistica. Il suo è più che mai un principio e proposito astratto, un atteggiamento critico. Dov'è il concreto dei sentimenti e delle immagini? Abbiamo commenti e stati d'animo supposti, cioè critica e un lusso che manca. Anche qui difetta l'unità della ispirazione, un segno che quest'uomo che scandisce sillabe e spicciole rime sia smorto in un poetico mondo, che confessioni al suo stile un ritmo interiore, e dia universalità ai particolari. L'elemento discorsivo e il generico prevalgono: « Sardonicamente mi sorridi oggi, Ideale, dai miei libri e dalle mie carte, — Ideale di libreria, — invitandomi alle nostre consuete marce nei regni della storia, — nei paesaggi della memoria, — ove possiamo esplorare il fiume sotterraneo — che ci svolì le origini — di questa prodigiosa civiltà contemporanea — ». Oppure: « Finalmente ce smorzo sacre febbrili dispute col fato, — quelle acerbe inquisizioni dell'avvenire e del passato. — Ritto in mezzo all'orizzonte, mi riconosco radicato. — Sono amico di me stesso, innamorato del mio destino, — che sorreggio come un calice luminoso di vecchio vino ». — Ci si domanda che cosa siano « quelle febbrili dispute col fato » (quale fato?), « quelle acerbe inquisizioni dell'avvenire e del passato » (*avvenire, passato, fato*, tutte astrazioni) e dove l'autore *si riconosca* finalmente *radicato*. Come può da tanta indeterminatezza di termini, sorgere una qualche concretezza poetica? S'aggiunga la mancanza assoluta nel verso d'ogni qualunque qualità di canto, o triste o lieto, e si ha lo specchio della sua aridità sentimentale e fantastica.

* * *

Ed eccoci a *I vivi e i morti*. Prima di mettersi a questo secondo romanzo a Borgese è accaduto di risentirsi delle critiche mosse al primo, e si è proposto un esempio di racconto con più sobrietà condotta, e scrittura più letteraria, perfino con episodi di bello stile e pezzi di bravura, e soprattutto più intimo e spirituale. Dai russi e dai francesi egli deve stavolta aver staccato l'occhio verso cui sappiamo quale posto rimasto vuoto nel romanzo di casa nostra, sulla linea del Manzoni e del Leopardi. Giustamente il Panerai ha ricordato Marino Moretti, al quale il romanzo è dedicato, e Federico Tozzi, autore ammiratissimo dal Borgese: ma i primi propositi del nostro certamente sono stati più ambiziosi. Egli ha voluto questa volta inquadrarsi nella grande tradizione letteraria italiana, con un romanzo artistico, che desse una profonda interpretazione della vita, spiritualista senza essere cattolica, tormentosa senza essere disperata. Le correzioni che in queste pagine si fanno al pessimismo leopardiano sono significative. Scelto, dunque, a soggetto del racconto il pensiero della morte (anche una volta abbiamo un principio astratto, un concetto, un problema), Borgese si è prefisso di rappresentare un uomo dei nostri giorni; che di questo solo pensiero viva, tutte le operazioni pratiche e ideali ad esso riportì, fino alla morte vera. Parrebbe un modo unitario di concepire la vita di un uomo e il suo romanzo. Ma l'unità concettuale si è effettivamente calata nel mondo dell'arte? L'esecuzione, che impressioni ed emozioni ci dà?

Impressioni discordi, e fiacche emozioni. Il problema artistico resta quel che era in *Rubè*: là uno di fronte alla guerra, qui uno di fronte alla morte. Ma ha da esserci un uomo qui come là, creatura viva, che mi interessi, mi commuova, che abbia un dramma interiore, un'anima, che esprima un valore ideale, abbia un suo profondo spirito. Se costui mi cade nel generico, e mi muore artisticamente la sua vita non m'interessa, nè la sua fine nè il suo problema. Ed è quel che accade a Eliseo Caldi, di non essere uno uomo. Dal principio le note della sua anima sono generiche vaghe e contraddittorie. Ci dice l'autore che « sempre e poi sempre s'era sentito attratto verso la terra con tutto il suo peso », ma lasciata la città per andarsene in campagna a curar le sue terre, non se ne occupa affatto, non riesce a nulla, non lo muove un moto nè poetico nè umano e morale verso le persone e le cose, nulla di simile a quel sentimento deciso che è, per esempio, fin nelle prime linee della *Matinée d'un seigneur* di Tolstoi. A un punto, quando è ormai chiaro al lettore ch'egli non concluderà nulla, non c'è più nessuna ragione, se non forse di bilancio domestico, perch'egli viva in un granaio di campagna anzichè in una stanza a Milano. Le frammentarie visioni panoramiche ch'egli ha della pianura lombarda, son parte della sua anima svagata e del suo spirito dilettantesco, di letterato fallito; non hanno gusto e sapore di momenti visuti. L'autore lo fa esclamare: « Voglio sentire la vita [illegible] ». Ma in Rubè c'era almeno una fuga e una smania di racconto, che senza illuderci alla fine sul buon gusto dello scrittore, ci faceva percorrere le pagine su un'onda torbida che si muoveva verso qualche effetto; e qui ci s'inaridisce fra la sabbia e i ciottoli del fondo scabro dove qualunque acqua ha cessato di pullulare e di scorrere.

Borgese ha tentato uno stile, cioè tutto un modo di concepire, più composto e trenato, più lineare e più assoluto (ecco il Tozzi), e si vede proprio che questa non è la sua natura: la continenza e lo sforzo non gli hanno reso niente, anzi gli hanno tolto efficacia sui lettori che si lasciano prendere dalla più torbida onda del racconto. Gli altri fanno il conto delle pagine nelle quali l'arte borgesiana tenta un raffinamento di se medesima; e dinanzi a questi tentativi antologici restano fissi a domandarsi se in questa critica, impiantata in tanti problemi, si sia mai stato un vero psicologo e un uomo di pensiero.

LUIGI AMBROSINI.

NOTERELLE — Una stella particolare richiede [illegible] atteggiamenti del suo pensiero (poi vedremo davvero che cosa è il suo puro pensiero, quale è la sua parte di pensatore), e i mezzi più fini di spirito, d'immaginazione, e di cenno. Ecco una cosa seria e terribile per la critica: questa posizione che « non ha diritto come gli altri » quando si tratta di un autore che « non ha diritto come gli altri » quando si tratta di un poeta, e unita alla terza « dovrebbe sembrare posta ai estremi agli animali e alle piante, se parecchie ci servissero ». Non gli mancano i problemi che attaccano le menti umane: altri ne erano nascosti, che stanchino gli animali e le piante — Vedete quanta grossolanità e puerilità il disegno nel quadretto di un signore che camminando a caso in solenne, sulla sua vecchia madre alla quale è indeciso reche ora pensa un figlio: « parola » per il braccio la fera venere sulla « marchina » e la « dovesti » alla carrozzina. Solo quando furono arrivati presso il ristoro » — le si profferse per qualunque servigio ». Scritta sulle tre materiale « generico, che rivela la scrittor povero. Ma cogliamo nel dialogo le qualità di riserbo, più alte e solenni, d'una letteratura in sospettabile. La madre al figlio: « Che leggi, Elio? — Un classico. Alla ricreazione della ricreazione cosa il « sabato » di Leopardi. — Faccio male, mamma, se dò che il suoi leggere coloro libro misero. — Sì, figlio mio, proprio nessun male. Ma cercati un sedile molto il cielo sereno. — E più oltre il figlio alla madre: « So figlio mio, proprio nessun male. Ma cercati un sedile molto il cielo sereno. — E più oltre il figlio alla madre: « So figlio mio, proprio nessun male. Ma cercati un sedile molto il cielo sereno. — E più oltre il figlio alla madre: « Mamma, ti ricordi una bellissima espressione di Leopardi? Ti ricordi? — Ricordi che si stava seduti, io e lui, a conversare, di sera, in un prato, e che lui diceva

Cronaca Cittadina

I funerali di Corrado Corradino

Dalla casa di piazza Vittorio Veneto, 19, dove nella giornata di martedì e nelle prime ore di ieri mattina, fu un continuo e mesto pellegrinaggio di persone amiche ed estimatori del compianto prof. Corrado Corradino è partito verso le 9 il corteo funebre. Le persone che a quell'ora transitavano per la piazza si fermavano reverenti ad osservare la lunga teoria di Congregazioni religiose seguita da numerosa clero che precedeva il carro funebre sul quale cuscini di fiori e corone di bacche ardevano fra nembi di fumo. Reggevano i cordoni il prof. Stampini dell'Università, il prof. Borelli del Liceo Gioberti, il prof. Casanova per l'Accademia di Belle Arti, l'ing. Garinazzo pel Circolo degli artisti ed i consiglieri Bisleri e D'Oyidio. Fiancheggiavano il carro gli inservienti municipali in alta tenuta. Dietro il figlio ed il cognato dell'estinto in stretto lutto, seguivano il carro il sen. Rattini, il cav. Boggio pel prefetto e l'avv. prof. Ferretini per la sovrintendenza delle gallerie d'arte, un numeroso gruppo di artisti, ed una dozzina di tranvieri, fra le quali quelle della Dante Alighieri, del Liceo Gioberti, dell'Accademia Albertina, della Scuola Lagrange, del Collegio Nazionale, della Società Juventus e quella di M. S. della Società cooperativa consumatori. Dietro le bandiere un folto pubblico di amici ed ammiratori. Il corteo ha percorso breve tratto di via Po ed è quindi entrato nella chiesa dell'Annunziata, dove ha avuto luogo la breve ma commovente funzione religiosa. Per un momento lungo le pareti della piccola navata le numerose torce hanno gettato i loro instabili riflessi rossastri, poi ad una ad una si sono spente ed il feretro dopo aver ricevuto l'estrema benedizione è stato riportato nella via. Il corteo ha attraversato via Po, imboccò via delle Rosine e si fermò dinanzi ad un furgone automobile sul quale venne caricata la salma.

Il prof. Stampini a nome del rettore dell'Università e specialmente della Facoltà di filosofia e lettere ha porto l'estremo ed affettuoso saluto all'amico carissimo che fu suo compagno di collegio fin dai banchi del Convitto Nazionale e con lui ha frequentato le aule universitarie. La vita non li divise, anche dopo essi rimasero sempre legati da grande amicizia. Dopo il prof. Stampini, il quale apparve vivamente commosso, parlarono il prof. Borelli a nome degli alunni del Liceo Gioberti dove per 35 anni insegnò Corrado Corradino, lasciando larga eredità di affetti, il prof. Oxetti pel presidente delle Belle Arti ed il cav. Boggio a nome dei maestranzi. Questi ricordò come l'estinto avesse a più riprese sofferto il desiderio di essere sepolto a Masserano dove egli era solito andare a riposarsi ogni estate dalle fatiche dell'insegnamento. Masserano che egli aveva impreso ad amare fin dalla giovinezza e dove era risaldato dall'affetto di tutti gli abitanti. Questo suo desiderio di dormire l'ultimo sonno nel ridente paese del Biellese, egli espresse anche in una poesia.

Della vita famigliare ed artistica dell'estinto, delle sue virtù, della sua inesauribile bontà parlarono a lungo gli oratori, e solamente quando fu pronunciato l'ultimo saluto a porte le vive condoglianze alla famiglia che l'aveva perduto, il furgone automobile si avviò e scomparve. Gli intervenuti rimasero muti ed addolorati finchè lo poterono vedere, poi si divisero a gruppi e si dispersero portando nel cuore la commozione di quell'ultimo e triste saluto.

Problemi cittadini

prospettati al Commissario prefettizio

Il Commissario prefettizio comm. La Via ha ricevuto ieri una Commissione composta del Presidente della Liberale Democratica conte Tosca, del vice-presidente dell'Associazione industriali e commercianti ing. Muggia, del presidente dell'Associazione piemontese industriale comm. Salvaterra e dei signori cav. uff. Oderio e Montigia. La Commissione ha intrattenuto il comm. La Via sulla questione capitolare e su altri problemi riguardanti la rinunzia alla sovrimposta comunale e provinciale sui profitti di guerra, la licenza di esercizio e la medica di alcune voci daziarie interessanti lo sviluppo di industrie locali. Per tutti questi problemi il Commissario prefettizio si è dimostrato animato dal più vivo interessamento.

Il comm. La Via ha poi ricevuto il presidente dell'Esposizione delle invenzioni gr. uff. De Albertis ed il signor Tartara (quegli) lo hanno pregato di far parte del Comitato d'onore della Mostra, che si svolgerà allo Stadium dalla al settembre.

Il Commissario aggiunto conte Antonielli ha visitato ieri i lavori in corso al Cimitero generale e al Cimitero dell'Abbadia di Stura per rendersi personalmente conto delle innovazioni che si stanno apportando.

Il nuovo decreto sui fitti

Il nuovo decreto sui fitti elaborato dal Ministero Oviglio sta già producendo i suoi... frutti. Coloro che in quest'ultimo periodo hanno preso l'impegno di cedere l'alloggio — di cui evidentemente non avevano bisogno — dietro un... congruo corrispettivo di migliaia di lire per bocca uscita ed hanno anzi ricevuto la caparra, non intendono di accendere alle nuove disposizioni di legge e dichiarano o di tenersi l'alloggio e di voler rimborsare la somma pattuita. Un caso di questo genere è toccato proprio in questi giorni allo scultore in inverno Armando Brodolini, il quale pur di avere un alloggio s'era accanito a pagare 3350 lire di buonuscita all'inquilino disposto ad andarsene ed aveva anzi versato mille lire di caparra. Arrivato il decreto il Brodolini invocò l'applicazione di esso, ma le signore che occupano l'alloggio (perchè si tratta di due signore, madre e figlia) minacciano il finimondo. Se non riceveno le 3350 non lasceranno l'alloggio. E lo scultore s'è trovato davanti due... Blocchi di marmo. Adesso sono anche intervenuti gli avvocati. Quando si dice le cose semplici!

* * *

Allo scopo di spiegare la precisa portata del nuovo decreto sui fitti, e portar luce sulle varie questioni cui il decreto stesso può dare adito, il Comitato liberale del III.o Mandamento ha di ciso di tenere, venerdì sera 13 corr., mese alle ore di nei locali sociali di via Carmine 15, una conferenza sull'importante argomento. Parlerà del decreto e risponderà agli eventuali quesiti che gli verranno rivolti l'avv. prof. Luigi Seriolo della R. Università. L'ingresso è libero a tutti.

Il tram e la camicia

C'è un regolamento per il servizio tramviario che vieta ai passeggeri di montare sulle vetture in maniche di camicia. L'operaio che esce dall'officina e il garzone macellaio che viene dal mattatoio è obbligato a rimettersi la sua giacchetta se vuole viaggiare in tram. E fin qui niente di male, anzi, tutto bene. Senonchè, in forza d'interpretazione di regolamenti, non bisogna esagerare di zelo. Ieri mattina, ad esempio, un giovinetto di quattordici anni, mutilato di una gamba e con l'arto artificiale, montò accompagnato dalla sua fanciulla in via Cernaia su un tram della linea C. Il fattorino lo guarda attentamente e vede che il ragazzo porta una camicia di percalle a guisa di blouse, a colletto aperto, e con la cintura di cuoio, come usano tanti altri ragazzi in ogni città. Non c'è che dire: è anche elegante; ma il fattorino ricorda il regolamento, ferma il tram e invita l'anziano e ragazzo a scendere. Perchè? Perchè è in... maniche di camicia! Il ragazzo e la fanciulla credono dapprima ad uno scherzo, ma s'accorgono invece che il fattorino è di una serietà da magistrato in toga e che il tram non proseguirà se prima non è rispettato il regolamento. Ed il ragazzo, confuso, e costretto a scendere, senza che non uno dei passeggeri in vettura senta il bisogno di richiamare quel fattorino ad un po' di buon senso. Oh Dio! Che i regolamenti siano una cosa eccellente lo ha detto anche l'antico cinese Si-Fu-Tsan; ma non sembra alla Direzione delle Tramvie che... si esagerii? Si può essere «senza giacchetta» e non essere in tram... in camicia. Lloyd George — buon'anima — i grandi esempi — quando va sonra pensare i grandi esempi di semplicità e cioè... al golf e proprio nella tenuta sportiva di quel giuoco. Ve lo immaginate il ministro... in redingote a Torino in... camicia alla Garibaldina, col velesse militare di un fattorino di tramvai? Senza contare che neppure i fascisti della Milizia nazionale potranno d'ora in poi prendere il tram. Distinzioni non sono in... camicia nera?

Il baule di ciottoli

Nella numerosa falange di speculatori di tutti i calibri e di tutte le varietà di cui sono anche gli speculatori non stimo ti e sui diversità — ben lontani dal volerne indagare qui le ragioni! — delle ferrovie. Una volta un vecchio signore, che della primitiva e comoda posizione non conservava più che il ricordo e la nostalgia, avendo saputo che un rilevante veniliure ambulante dopo uno scontro ferroviario che gli aveva cagionato qualche contusione alle gambe s'era trovato in grado di metter su negozio con la indennità ricevuta dallo Stato, pensò che l'unica prospettiva di smaccare il lunario senza eccessiva fatica fosse ancora quella di «tentare il disastro ferroviario». L'ingegnoso e silenziato signore seguì per qualche tempo il notiziario degli incidenti ferroviari e dopo essersi fatto un concetto preciso sulla maggior probabilità che avevano certe linee di vedere uno scontro, un deviamento e altre belle cose del genere, stabilì il suo piano di gioco alla ventura. E, ragionò in questo modo: «Io compro il biglietto di abbonamento ai treni per quella determinata linea; poi comincio a viaggiare scegliendo i treni che per gli orari notturni per le località di maggior transito, ecc., hanno qualche probabilità di subire incidenti. Se il colpo riesce ed io me la cavo con qualche scalfitura — che sarà — naturalmente messa in valore e sfruttata — ho risolto il problema della vita senza far niente per un paio di anni. Dopo si vedrà. Per intanto non c'è altra soluzione». Detto fatto. L'egregio signore raccolse i quattro soldi che gli rimanevano in tasca, comprò il biglietto circolare e cominciò a viaggiare avanti ed indietro.

La gente, non abituata a vederlo muoversi con tanta frequenza, gli domandava: «Come mai? Novità?». «Affari!» — egli rispondeva. — E Dio me la mandi buona». Quando, ad esempio, d'inverno, sul far della sera si addensava un gran nebbione, il coraggioso viaggiatore correva a mettersi sul treno, pensando: «Questa sera potrebbe essere la buona: speriamo bene». E durante il viaggio stava con gli orecchi aperti, ascendendo avidamente il fischio lacerante della locomotiva che annunziasse il disastro in vista. Ma neanche a farlo apposta, il treno arrivava regolarmente in stazione, con un po' di ritardo è vero: ma senza incidenti, allora bisognava tornare perdendo il sonno ed a rischio di prendersi una polmonite per il freddo, incidente questo per cui nessuno gli avrebbe pensato le indennità.

Una volta, durante una gran corsa sopra un rettilineo, il viaggiatore credette di aver raggiunto lo scopo. Egli fu scosso dalla sua posizione di sterna attesa del disastro, da un gran vociare, proveniente dagli scompartimenti vicini. Pensò: «Ci siamo!» e senza neanche indugiare a congratularsi con sè stesso della geniale idea messa in atto, si precipitò dallo sportello mentre il treno stava frenando rumorosamente. Ah, delusione amara! Nè scontro, nè deviamento, nè ostacoli pericolosi e neppure incidenti alla vista. Il treno era fermo, ordinato sulle rotaie e stava per riprendere la sua corsa festosa. Che cosa era stato dunque tutto quel clamore? Lo domandò ad un signore che si trovava dal finestrino attiguo. «Non c'è lo scontro, dunque?».

— Macchè scontro, Dio ce ne guardi! — rispose l'altro. — Si è fermato per un cane che era precipitato dal finestrino rimanendo appeso per la gola al guinzaglio tenuto dalla padrona che si è messa a gridare come una pazza. Si capisce, sono donne, e non vogliono mai!

Dopo questa ombra di incidente, il viaggiatore continuò a... bistare le linee ferroviarie senza incontrare un guaio, mai: sapeva proprio che la sventura lo perseguitasse. Perchè se egli si trovava qua, ecco che un treno era deviato là: se correva allora dall'altra parte quella linea diventava la più regolare del mondo. Insomma il progetto minacciava seriamente di fallire: ed il suo ultimo denaro e la fatica del viaggio ininterrotto sarebbero stati in questo caso buttati male. Mancavano pochi giorni alla scadere del biglietto circolare: il viaggiatore audace decise di tentare l'ultimo colpo. Il treno vuole andare bene ad ogni costo? Ci penserà lo a farlo andare fuori dalle rotaie. Una sera di nebbia fittissima uscì di casa a tarda ora e si diresse fuori cinta: in un punto in cui la ferrovia attraversa i campi. Avvolto fino agli occhi nel suo pastrano andava a preparare lo scontro! Ma quando si nasce con la sventura addosso bisogna proprio subirla fino alla morte. Aveva appena scavalcata la siepe e gettato un tronco d'albero sulle rotaie che si vide investito da un gran luce gialla un po' smorzata dalla nebbia. E una voce gridò: «Chi va là? Fermo o sparo!». Era il contadiere. Anche lui!

— Che cosa fate qui?

— Gioco l'ultima carta.

— Mi pare che giocate con la galera.

Da quella sera il viaggiatore... disgraziato cessò di correre sui treni all'inseguimento disperato del disastro: e dopo aver restituito come stavano le cose al Tribunale, trovò modo di sbarcare il suo lunario per un paio d'anni: senza indennità però e senza libertà di correre dietro ai propri affari.

Un altro caso di fiducia speculativa negli incidenti ferroviari è venuto in luce in questi giorni. Gli speculatori sono di Palermo, hanno fatto affidamento sulla scomparsa delle merci assicurate. Si vede che essi non avevano in gran considerazione la diligenza e l'onestà dei ferrovieri. Uno dei due speculatori è nientemeno che un capo conduttore, certo Petrolo Salvatore di Giacomo. L'altro è un possidente, certo Ballotta Giuseppe di Vincenzo. Questi due veramente non si sono dati in braccio alla ventura: ma hanno tentato di organizzare razionalmente la truffa in danno delle ferrovie ideandola un uno di disservizio e di furto. Essi hanno spedito a Torino un pesante baule e le hanno garantito con l'assicurazione di sedici mila lire. «Arrivi o non arrivi, i denari li prendiamo», essi pensavano, ed erano molti di fatto loro. Ma a Torino le cose andarono diversamente. Il baule era pieno di ciottoli e di stracci: era dunque avvenuta una sostituzione di contenuto? L'ufficio di controllo... non abboccò all'amo gettato con una certa abilità. E invece che di furto si convinse subito che si trattava di un tentativo di truffa. Il fallito ed il Petrolo sono stati arrestati e deferiti dal nostro Commissariato di P. S. delle ferrovie alla Regia Procura.

Pro Monumento ai Caduti torinesi

Il programma del Concerto che sarà dato domani sera, venerdì, al Giardino Reale, a beneficio del fondo per il Monumento ai caduti torinesi, è il seguente: E. A. Mario: «La leggenda del Piave». — R. Wagner: «Tannhauser», (sinfonia) — Coro del «Mille Ignoto» — Giuseppe Verdi: «Rigoletto», (fantasia) — O. Brunetti: Inno Marcia ufficiale della Milizia Nazionale — G. Bizet: «Carmen», (fantasia) — R. Orsi: Passo sinfonico. — La Banda musicale «Strucchi-Brigotto» sarà diretta dal cav. Armando Zaccagnini: la parte corale sarà eseguita dai giochi orfani di guerra e dai cuochi delle Società Arm nia, Martinetto, Po e Borgo Po, sotto la direzione dei maestri cav. T. Formeris e Renzo Darino. Prima del Concerto — al quale interverranno la Principessa Laetitia, i Duchi di Genova e le Autorità — la signora Benedetta Reyneri vedova Chinaglia parlerà in nome dell'Associazione madri e vedove dei caduti.

Alla Quadriennale

Stasera alla Quadriennale, alle ore 21, ha luogo l'annunziato concerto in onore degli artisti espositori, col seguente programma: Mozart: Il flauto magico, «Ouverture». — Sinding: Primavera. — Wagner: Fantasia. — Cristiani: Danza della sirene «Lorley». — Tarozzi: Serenata. — Dvorak: Danze slave N. 1 e 3. L'ingresso è libero al pubblico.

Nozze scolastiche

Dall'Istituto [illegible] «Margherita di Savoia» [illegible] Maria Teresa, Mare Eugenia, Teresa Anna, Viale Ilio, Federici Adelia, Italia Giovanna, Maffei Maria.

Il progetto d'elettrificazione

della tramvia Orbassano-Pinerolo-Giaveno

Ad Orbassano si è riunita la Commissione incaricata di studiare il progetto di elettrificazione delle tramvie di Orbassano-Pinerolo-Giaveno. Alla adunanza hanno partecipato numerosi delegati dei comuni interessati. La Commissione ha riaffermato la grande importanza che riveste l'elettrificazione di tali linee non solo per i centri del dintorni, ma anche per Torino: poichè dalla realizzazione del progetto allo studio in città potrebbe avere un ultimo e celere servizio di comunicazione con Mirafiori, l'ippodromo e Campo di aviazione) e col sanatorio S. Luigi. Un altro beneficio della nuova opera potrebbe essere poi la possibilità di mettere in diretto contatto la città con il triangolo stradale Piossasco-Orbassano-Bruino che potrebbe diventare un magnifico circuito automobilistico. I delegati dei vari comuni hanno raggiunto per intanto l'accordo sul percorso Torino-Orbassano. Questo accordo sarà senza dubbio accolto con favore dalla «Società per le corse dei cavalli» la quale ha già chiesto insistentemente al Municipio un servizio speciale di trasporto. Con l'attuazione di questo progetto verrebbe risolta anche la questione riguardante il sanatorio San Luigi, poichè con diretto corso giornaliero progettato per la tramvia all'elettricare si renderebbe anche superflua il prolungamento della linea tranviaria urbana N. 10, più volte proposto in discussione nelle sedute del Consiglio comunale dicembre. Per quanto riguarda il problema del circuito sarà forse richiesto in seguito l'intervento delle maggiori società sportive e di cui cittadini.

Il Sindacato dei corrieri fascista

Alla sede del Fascio in via Bogino si sono riuniti una cinquantina di corrieri, sotto la presidenza del signor Carlo Baciocchi di Genova. Hanno parlato sulle condizioni e sui «desiderata» dei corrieri i signori Amfiteatro Arpino rag. Carlo Vivalda — che recò le adesioni del signor Domenico Bagnasco, Nicolotti e Bodo. Fu quindi decisa la costituzione legale del «Sindacato Corrieri di Torino» e si procedette quindi alla nomina di una Commissione incaricata di studiare e formare lo Statuto del Sindacato, che rimase costituita dai signori Vivalda rag. Carlo, Nicolotti Federico (Novara), Lanti Luigi (Alessandria).

Medaglia al valor civile

E' stata concessa la medaglia d'argento al valor civile al mutilato di guerra Carlo Natoli, dell'Associazione Nazionale Combattenti, il quale durante un incendio del Municipio di Mondovì si adoprò, con pericolo della sua vita e sebbene privo di una gamba, per trarre in salvo importanti documenti da una sala invasa dalle fiamme il cui soffitto rovinò subito dopo il salvataggio.

Alla MANIFATTURA STORES di RIOCEAUX si acquista sempre bene

in ogni genere di seterie e di tendine. Ecco gli indirizzi di questa rinomata Fabbrica di stoffe: Torino, via Consolata, 5 interno, Succursale: Genova, via Cairoli, 4 int. II.

Seguendo la Cronaca

Il problema è risolto

La montagna, il mare, dellala delle signore magli e dei bambini, procurano ai mariti la grave cura di scegliersi una buona tavola con cucina sana e casalinga.

«Angelo» al *Ristorante degli Specchi*, ha risolto il problema, offrendo un trattamento famigliare, economico e di primo ordine, nei suoi simpatici, sarà a tranquilli locali di via Pietro Micca.

Prenotate il vostro tavolo e vi troverete ben e soddisfatti della vostra scelta.

Il trionfo della *Bioepatina*

continua anche nell'estate

perchè questo meraviglioso ricostituente è indiscutibile anche nella stagione calda.

La *Bioepatina* (Marluzzina) accentua e consolida i benefici del mare e dei monti.

Per chi rimane in città la *Bioepatina* è addirittura indispensabile. Dà energia, appetito, benessere generale. Chiedete la *Bioepatina* in tutte le Farmacie (L. 11 col bollo).

La Ditta Giovanni Bertone

di *Milano angolo via Quattro Marzo* è in grado di fornire le migliori stoffe, per uomo e per signora in: *lanaris, drapperie, serie, colonerie* a prezzi inferiori a quelli di fabbrica.

Continui arrivi dall'estero delle più recenti novità.

Non solita *réclame!* Si invita il pubblico a sincerarsi della eccezionalità dei prezzi e della bontà delle stoffe.

Via Roma ostruita da una montagna

Una montagna di carta invaliata nella vetrina dell'*Agenzia Hesperia*, in via Roma, 1, fu accorrere da ogni parte curiosi e acquirenti. Si tratta di una montagna di risme di carta vergata per copie, finissima, collata, extrastrong, vendita per *réclame* al prezzo di costo, da L. 8,50 a L. 5.— la risma.

ASTA PUBBLICA

Oggi ore 16.30 continua la vendita per dissesto finanziario di tutto quanto esiste nei magazzini al via S. Giulia, 18, sottopiano, e nell'appartamento. Mobili ricchi e comuni, lampadari, specchi ecc.; automobile Fiat.

L'asta è affidata al cav. uff. Alfredo Materazzi perito giudiziario e continuerà fino ad esaurimento di merce.

Alla MANIFATTURA STORES di RIOCEAUX si acquista sempre bene

in ogni genere di seterie e di tendine. Ecco gli indirizzi di questa rinomata Fabbrica di stoffe: Torino, via Consolata, 5 interno, Succursale: Genova, via Cairoli, 4 int. II.

Per completare il guardaroba

estivo da portarsi al mare o ai monti, le signore approfittino della liquidazione delle *Mercerillerie* (via Roma, 1, via Garibaldi, 36 e via Andrea Doria, 5). Modelli recentissimi a prezzi veramente ribassati.

T. CANAVESIO - Mobili

Via Mazzini, 44

Grandioso assortimento di mobili d'ogni genere. Prezzi ribassati. Visitatel

GASTALDI RAINCOATS

Soprabiti per uomo e signora, impermeabili non gommati, indispensabili per sportmen e viaggiatori. Via dei Mille, 2.

MANTELLI, CAMICETTE, VESTAGLIE

e *pelisses* le più convenienti. *Jacqod*, via Consolata 15 (vicino Santuario).

I Divertimenti

ELENA MAKOWSKA

al CINEMA AMBROSIO

si produrrà ancora in poche repliche della drammatica film *L'ombra della colpa*.

Imminenti le rappresentazioni de:

I FRATELLI KARAMAZOFF

di Dostojewski, protagonista il celebre

JENNINGS

l'ammiratissimo Luigi XV di *Madame Dubarry*, Faraone di *Theodora*, Pietro il Grande della fine commedia di recentissimo successo.

Altro eccezionale interprete sarà l'attore che sostenne con mirabilissima parte del Fachiro nel *Segreto tedesco*.

"Vittoria" e "Royal"

Oggi ultime repliche di:

GRIPPE-SOLS POLIZIOTTO

la divertentissima quinta e penultima serie de *La bella della Rivoluzione*. Al *Vittoria* si proietterà inoltre per l'ultimo giorno:

La corrida dei tori

mentre continueranno le proiezioni dei documenti di guerra *Trento, Sette Mesi di guerra* e *Sempre Avanti*.

Le proiezioni di domenica 13 al Vittoria avranno inizio alle 9 antimeridiane.

Alla Fenice della Fox, protagonista June Caprice; al «Royal»: *Sulle Alpi riconquistate* e *L'eruzione dell'Etna*.

SALONE GHERSI

Domani nuovo spettacolo:

"In lotta coi monti"

meravigliosa cinematografia «dal vero» — il trionfo dell'alta montagna sotto tutti i suoi aspetti, poetici, orridi, pittoreschi.

Quadri alpini di eccezionale bellezza, raccolti da Arnold Frank.

"FRIDOLEN AL MARE"

è la comica che costituisce l'altra colonna del programma: lavoro piacevolissimo, uno dei più riusciti dell'emulo di Ridolini.

Oggi ultime repliche

de *L'angelo custode*, con la Mary Pickford; di *Ridolini benefico*; e atti di irresistibile comicità e della *Corrida dei tori* a Roma.

Spacciatori di biglietti falsi

Uno spacciatore di biglietti falsi che veniva indicato come un individuo tarchiato, piuttosto basso, bruno, dall'accento genovese, è stato identificato dal vice commissario dott. Finocci della polizia giudiziaria. Si tratta di Italo Francesco Montaldo, di Eugenio, da Genova, di anni 26, alloggiato all'Hôtel Suisse-Costul venne arrestato in corso Duca di Genova. Sapendo di essere ricercato, non appena scorse gli agenti ripararono in un portone e salì le scale. Ma fu quivi raggiunto e condotto in Questura, e poscia trasferito alle carceri. Il Montaldo è un singolare tipo di «débauché». Focalmente, dedito alla vita galante, ma anche uno squilibrato, ed era perciò stato ricoverato in un Manicomio. A Torino aveva aperto un negozio di carbone in corso Regina Margherita ma non aveva tardato a dichiarare fallimento. Si era poi dato alla spaccata di biglietti falsi da lire mille, molto ben imitati, della Banca d'Italia. Quattro erano potuti smaltirne: un paio in due tabaccherie, un terzo presso un sarto e l'altro presso un negozio di camicie di via Botero.

Lo stesso vice commissario dott. Finocci ha scoperto una combriccola organizzata, pure di spacciatori di biglietti falsi.

In un negozio di calzature si presentò un giorno il muratore Alessio Maffiotto, di 20 anni, abitante a Sangano, che, scelto un paio di scarpe del valore di L. 85, diede in pagamento un biglietto da L. 100. Il proprietario del negozio lo esaminò e si accorse che era falso. Il Maffiotto presa dal portafoglio un altro biglietto da 100. Era falso anche quello! Allora il cliente consegnò l'indesiderato cliente ad un agente che lo condusse al Commissariato di P. S. di San Secondo. Quivi il giovanotto protestò la sua innocenza; non pertanto fu tenuto al sicuro e si provvide a fare una perquisizione a casa sua, a Sangano. Infatti gli furono stati trovati altri due biglietti da cento lire falsi; a Sangano se ne scoprirono altri tre; erano dunque complessivamente sette biglietti falsi di cui il Maffiotto si trovava in possesso.

Senonchè una diligente inchiesta operata in seno alla famiglia Maffiotto portò ad una curiosa scoperta. L'Alessio era veramente innocente. Laborioso ed onesto, egli aveva realizzato settecento lire di risparmi in sette biglietti da cento. Ma i fratelli Michele e Giovanni, dediti per contro alle brutte abitudini e alle cattive compagnie, avevano preso i miglietti buoni dell'Alessio e li avevano cambiati con altrettanti falsi. Ed egli ne aveva usato in perfetta buona fede.

Allora il Maffiotto Alessio venne rimesso in libertà, ed in vece sua passarono al carcere i fratelli Michele e Giovanni. Risultò in seguito che costoro acquistavano per L. 75 i biglietti falsi da cento da tale Luigi Maina, di Giuseppe, di anni 28, da Rivoli, commerciante, abitante a Bruino, il quale li acquistava a sua volta — e non si riuscì a scoprire dove — per L. 25. Il Maina, ricercato, fu anch'esso in carcere, dove fu pure raggiunto dal diciassettenne Luigi Aghemo di Battista, abitante a Sangano, del quale si servivano i fratelli Maffiotto per «collocare» qua e là qualche biglietto da cento, oltre a quelli che essi smaltivano direttamente. Ultimo arrestato fu quello di tale Agostino Lamberti fu Luigi, di 40 anni, abitante ad Orbassano dove esercita il mestiere del calzolaio. L'arresto di costui fu motivato dal sequestro di un biglietto falso, pure da cento lire, fatto sulla sua persona, biglietto che egli aveva acquistato, al solito prezzo, d'affezione di L. 75, dal Maina. E' pure risultato che il calzolaio aveva in Orbassano speso un biglietto da 500 falso. Ce n'era adunque a sufficienza perchè anche lui andasse a tenere compagnia agli altri arrestati.

Lo scoppio di un petardo su un tram di riserva

Una fortissima detonazione ha messo in allarme ieri sera verso le 23 la piazza Castello e le adiacenze. Lo scoppio violento fece ritenere a tutta prima che si trattasse di una bomba. Passato il primo momento di panico molta gente accorse sul luogo dell'esplosione. Un rapido sopraluogo bastò per fare conoscere che l'ordigno era scoppiato dentro una vettura tranviaria di rimorchio lasciata ferma su un binario morto davanti al Palazzo Madama e che avrebbe servito per le ultime corse della serata. Molti vetri della vettura andarono infranti: ed anche il sedile sul quale l'esplosivo era stato depositato rimase danneggiato. Da questi danni provocati dallo scoppio si potè arguire che la potenzialità dell'esplosivo non era molto elevata e che si trattava piuttosto di un grosso petardo, che probabilmente fu messo con una miccia. Per evitare l'agglomeramento di gente che andava man mano aumentando un funzionario di P. S. subito giunto sul posto fece allontanare la vettura che venne ricondotta in rimessa. Sono state iniziate indagini per identificare l'individuo che ha compiuto l'atto vandalico e stupido.

L'amore ai francobolli

Il Credito Italiano, sede di Milano, riceveva dalla sua succursale di Torino molte lettere raccomandate ed assicurate di banche delle quali presentavano questa caratteristica: erano insufficientemente affrancate, e recavano nettamente le impronte su cui si applica come fossero stati asportati con abilità i francobolli mancanti all'affrancatura regolare. Gli spazi vuoti erano rimpiazzati da altrettante bollature eseguite con timbro della succursale di via Andrea Doria, N. 1.

Chi era l'autore dell'«escamotage»? Un funzionario della Banca, forse? Oppure qualche impiegato del Ufficio postale? Le indagini furono condotte in estremo segreto di comune accordo fra il Credito Italiano, sia nella Banca, sia nell'Ufficio postale, e misero a dura prova l'abilità dei ricercatori. Il ladro era abile e sapeva farla franca in fatto di affrancature.

Infine si riuscì a scoprire il colpevole nella signorina Maria Della Valle, addetta postale della succursale di via Andrea Doria. Ed ella compariva a giudizio, imputata di peculato continuato, e di altri fatti: alcune sue colleghe, le quali si erano volute accaparrare somme di denaro, l'accusarono.

Lunga e movimentata fu il dibattimento di queste persone, che assunse la linea della causa indiziaria. Il P. M., con una minuta arringa, chiese la condanna dell'imputata a 2 anni e 6 mesi, quale pena per un solo reato. Il Tribunale, seguita la difesa, mandò assolta la signorina Della Valle.

Presidente: Mossi — P. M.: Santoro — Canc.: Chiandetti — Difesa: avv. Garrone.

Tentato suicidio d'un cameriere

Didoi Dario, d'anni 31, da Montalcino di Siena, cameriere, giunto nella nostra città da alcuni giorni in cerca di occupazione, aveva preso stanza nell'*Albergo Castagnole* in via Berthollet.

Non avendo però trovato il desiderato lavoro, e non avendo più mezzi monetari per far fronte alle necessità quotidiane della vita, il disgraziato si servì preso della sconfortante idea che la scorsa notte mediante l'affitta lama di un rasoio si inferse un taglio al braccio sinistro con recisione di un tendine e di un'arteria, nonchè altre ferite al braccio destro ed al collo.

Dopo una prima affrettata medicazione sul posto, egli venne trasportato sollecitamente al S. Giovanni, ove fu accolto ed assistito dal dott. Gusso. Il poveretto corre perciò ricovrato e giudicato guaribile in un mese.

Tre due ciclisti

La simpatica Carelli Tina, d'anni 26, abitante in via Barcellona, N. 2, mentre percorreva in bicicletta il corso Francia, fu investita da un altro ciclista rimasto sconosciuto, e nella caduta riportò contusioni ed abrasioni giudicate guaribili in otto giorni.

Due sciagure mortali

Investito dal tram - Fulminato dalla corrente elettrica

Il treno elettrico in partenza da Torino per Rivoli alle 16,20 circa, giunto all'altezza di corso Francia n. 123, cioè in corrispondenza dello stabilimento Scat, investiva un ciclista che precedeva, diretto a Torino, sopra la banchina tracciata internamente, a brevissima distanza dal binario. Il ciclista venne sorpassato senza inconvenienti dalle prime vetture del convoglio. Ma, forse in seguito ad un suo scarto improvviso, venne violentemente urtato dalla penultima vettura, e sbalzato di sella. Nella disordinata caduta egli finì con la gamba sinistra sopra il binario, e una ruota gli passò sopra l'arto, fratturandogliolo.

Il poveretto venne soccorso da passanti e mediante l'automobile dell'ing. Brezzi della Aeronautica, che in quel punto passava sulla stradale, trasportato sollecitamente all'ospedale Martini. Quivi però l'infelice giunse cadavere. Il medico di guardia, dottor Carabella gli riscontrò lo stritolamento della gamba e del piede sinistro, nonchè una violenta commozione cerebrale, che era stata causa della morte. Egli aveva infatti riportato nella caduta una grave ferita alla fronte.

Il disgraziato ciclista venne identificato: si tratta del quindicenne Giovanni Grasso da Avigliana, abitante a Torino, via Orfane, presso lo zio Alessandro Tatti, proprietario di una panetteria.

— Un giovane operaio addetto alle riparazioni della conduttura elettrica è pure stato vittima di mortale sciagura. Egli è certo Giacomo di anni 20, abitante in via Romani, 7. Da tempo era alle dipendenze della Ditta Degli Esposti Giovanni. Di solito saliva sui pali sostegno per il cambio di isolatori e per riparazioni al filo. Egli aveva scalato, appunto con questo compito, un palo della rete della società «Alla Valle», e stava lavorando da qualche tempo quando fu investito da una fortissima scarica di elettricità che lo fece cadere a terra privo di sensi. Venne soccorso con le necessarie precauzioni affinchè l'energia elettrica accumulata sulla sua persona non si trasmettesse ad altri, con gravi conseguenze: ma tutte le cure riuscirono vane, poichè dopo pochi minuti il povero operaio non dava più segni di vita. Constatata la morte con le formalità di legge il cadavere venne trasportato agli istituti universitari del Valentino. Della sciagura fu informata la Regia Procura, e l'autorità di pubblica sicurezza ha compiuto indagini ed un sopraluogo per un più ampio accertamento delle cause del doloroso fatto.

Infortunio

In una fabbrica di filati di Altessano, ieri, il manovale Michele Ferrero, di anni 44, lavorava presso una macchina, quando una fiammata sprigionatasi da essa lo investiva alle gambe, comunicando il fuoco ai pantaloni. Il poveretto si metteva a correre in cerca di aiuto, e fu pesato. Egli ha riportato scottature di 1.o e 2.o grado che il dottor Andreoli del San Giovanni — dove il Ferrero fu trasportato dalla Croce Verde — medicò e giudicò guaribili in un mese.

I telefoni divenuti automatici

La Direzione compartimentale dei servizi elettrici comunica: N. 287 è trasformato in N. 46287 — N. 562 in N. 46498 — N. 647 in N. 12235 — N. 756 in N. 46565 — N. 773 in N. 46577 — N. 855 in N. 44898 — N. 1098 in N. 46122 — N. 1829 in N. 41641 — N. 2032 in N. 44964 — N. 2050 in N. 46143 — N. 2341 in N. 46727 — N. 3185 in N. 46266 — N. 3634 in N. 46471 — N. 4476 in N. 46478 — N. 4482 in N. 46511 — N. 4623 in N. 46473 — N. 4648 in N. 46466 — N. 5070 in N. 46485 — N. 5155 in N. 46415 — N. 7307 in N. 46514 — N. 8089 in N. 46512 — N. 8276 in N. 46196.

Conferenza

Domenica mattina alle 10, al «Regio», per iniziativa della Società Alpini in congedo, l'ex-cappellano degli arditi padre Reginaldo Giuliani terrà una conferenza a celebrazione de «Gli eroi delle Alpi».

NOTE SPICCIOLE

Il fattorino telegrafico Dell'Oro Felice, dell'Ufficio telegrafico Centrale, ha smarrito la borsetta di servizio contenente telegrammi ed oggetti da distribuire e non di proprietà.

Smarrimento distintivo. — Giovedì, in corrente, alle ore 18, (seconda circonvallazione ore 68), alla sede, assemblea generale ordinaria dei soci.

Gruppo Giovani Torinesi. — I soci liberi sono invitati a passare alla sede per comunicazioni di servizio.

Unione fra artisti ed industriali, via Bogino, 17. — Sabato, ore 21, seduta ordinaria dei soci.

Unione ex-granatieri di Sardegna. — Stasera, giovedì, ore 21, Consiglio direttivo in sede.

Gruppo Mutuale Borgo San Donato. — Venerdì, ore 20.30, adunanza generale dei soci.

Società alpini in congedo. — I biglietti per la conferenza di Padre Giuliani, domenica mattina, al Regio, si possono ritirare alla sede di via Viotti, N. 10, dalle 10 alle 23.

Comitato liberale del V Mandamento, corso Regina Margh., 161. — Gli uffici sono aperti dalle 15 alle 18 e dalle 21 alle 22 di ogni giorno, per tutte le pratiche gratuite di consulenza legale, assistenza, pensioni di guerra, ricorsi, ecc.

Gli spettacoli d'oggi

GIARDINO REALE (Teatro all'Aperto sono già in vigore nell'Associazione delle Stampa). — Ore 21: «Cirano di

ULTIME NOTIZIE

Un bilancio disastroso: 6 mesi nella Ruhr

L'impressionante testimonianza di un "leader „ laburista e la relazione di un giornalista - La Francia "ha ricavato le consegne di tre settimane anzichè quelle di sei mesi „, e la regione è in completa rovina - Il Gabinetto inglese ha approvato le dichiarazioni che oggi Baldwin farà ai Comuni e Curzon ai Lordi.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 11, notte.

Si compiono oggi i primi sei mesi della occupazione della Ruhr. Quali ne sono i risultati e quale è l'autentica situazione odierna nella più intensa regione industriale che esistesse ?

E' molto interessante apprendere che ne riferiscono oggi al riguardo due testimoni oculari inglesi. Il primo è uno dei più noti *leaders* del laburismo britannico, l'on. Ben Tillett, uno dei capi della Federazione dei lavoratori dei trasporti. Egli è tornato in questi giorni da un sopraluogo nella Ruhr, insieme con altri deputati laburisti, ed ha riferito alcune constatazioni riassuntive dinanzi alla sua assemblea federale. « La delegazione laburista — ha dichiarato Ben Tillett — ha ricevuto la sgradita sorpresa di trovare nella Ruhr condizioni ancor peggiori di quanto immaginasse ». Quindi egli ha soggiunto letteralmente: « *Io sono tornato convinto che, a meno che la Francia non cacci la Ruhr, e l'esercito francese di occupazione non abbandoni la Germania entro poche settimane, sarebbe stato molto meglio, per il mondo in generale e per l'Europa in particolare che la Germania avesse vinto la guerra* ».

"... se non interverrà una sollecita evacuazione, la guerra è inevitabile....."

Il curioso è che l'on. Ben Tillett è stato finora un ardentissimo francofilo, e come tale continua a dichiararsi. Nondimeno egli non ha esitato a proseguire, dicendo che considera l'occupazione della Ruhr « *come una pazzia di statisti, i quali erano troppo ubriachi per affrontare i fatti economici* ». Più innanzi Ben Tillett ha rilevato che i Francesi « hanno paralizzato la Ruhr », una delle più importanti regioni europee, e vi hanno stabilito lo stato d'assedio. Egli ha detto che, « *se non interverrà una sollecita evacuazione, la guerra è inevitabile* »; anzi la prospettato ormai imminentissimo il pericolo di una guerra, nella quale anche la Gran Bretagna potrebbe andare coinvolta. « *Questo pericolo è molto più vicino che non si creda* — ha continuato il *leader* laburista. — Durante la nostra visita lo non ho incontrato un solo ufficiale, una sola persona in posto di autorità, che non condannassero l'occupazione e che non avrebbero preferito trovarsene fuori. *Io ritengo che se la Francia manterrà più a lungo l'occupazione stessa, sarà costretta da ultimo a sbarcare quattrini per acquistare la facoltà di andarsene.* Gli operai tedeschi stanno portando sulle spalle non solo il loro padrone, ma anche l'esercito francese di occupazione. La ferocissima paralisi e la follia criminale dei Francesi sono addirittura incredibili; ed essi, dopo aver gettato a terra il loro nemico, vi si stedono addosso, dicendo: — Non ci muoveremo sino a che tu non ci pagherai. — Noi, qui in Inghilterra, non permetteremmo che avvenisse qualche cosa di simile neanche in una battaglia di cani ».

Così ha detto testualmente a Londra il francofilo capoccia dei lavoratori inglesi dei trasporti.

Errori patenti e scopi mancati

Il secondo testimone oculare è un uomo più calmo e meglio trainato ad inchiesta di questo genere: Giorgio Renwick, l'inviato speciale del *Daily Chronicle*. Egli si trova nella Ruhr sin dall'inizio dell'occupazione, e telegrafa oggi, sei mesi dopo, un riassunto sommario di quello che gli risulta. Egli premette che, senza il menomo dubbio, i Tedeschi nella Ruhr possono continuare la resistenza fino all'ottobre prossimo. Più oltre non si può valicinare, perchè seguirà un inverno che aggraverà la situazione in tutta la Germania. Ma il corrispondente non crede che « un singolo inverno sarà realmente capace di spezzare il dorso della resistenza. Non ci fu mai nella Ruhr — prosegue Renwick — una risolutezza a resistere più forte che in questi giorni. A Parigi si sono compiuti due tragici errori. Anzitutto il credere che la gente della Ruhr fosse malleabile come quella di Duesseldorff; poi, adesso, si spera di spezzare la resistenza passiva usando pressioni estreme. Entrambi sono gravissimi errori.

« Quanto al carbone ed al coke, — scrive ancora il corrispondente — la propaganda francese a Duesseldorf è venuta dicendo che la Francia ormai riceve consegne simili a quelle dell'anno scorso; ma lo stesso Poincaré, in un discorso recente, ha confessato che, sino alla fine di giugno, la Francia ha cavato dalla Ruhr in cifra tonda, non più di un milione e trecentomila tonnellate di carbone e di coke; una cifra perfettamente ridicola a quella offerta dalle autorità tedesche ». Così il Renwick constata che dall'11 gennaio ad oggi la Francia ha ricevuto soltanto un ottavo del combustibile che avrebbe ottenuto se l'occupazione della Ruhr non fosse avvenuta. « Ciò che la Francia ha ricavato, il ridurre a male pena ad aver ottenuto le consegne di tre settimane anzichè quelle di sei mesi. Non c'è dunque da sorprendersi che i tre quarti delle acciaierie di Lorena siano chiuse ».

"... impossibile esprimersi a parole l'odio sollevato negli animi tedeschi....."

Intanto le ripercussioni del malanno si estendono dovunque. Anversa e Rotterdam sono porti praticamente morti. Il mercato tedesco e quello belga vengono tenuti in uno stato miserando, e centinaia di migliaia di operai inglesi sono senza lavoro per le medesime ragioni. Quanto alle condizioni che predominano nelle regioni occupate dal franco-belgi, Renwick dichiara: « Io credo quasi impossibile di far comprendere ai lettori il vero stato delle cose. La propaganda francese è venuta lavorando abilmente per ingannare il mondo. Il lavoro che procede intorno nella Ruhr non supera un quinto di quello normale. Il vasto e complicato sistema ferroviario della regione è in rovina. I Francesi hanno capito di non poterlo fare funzionare. Occorrono molti milioni ed alcunimesi di riparazioni per ristabilire il servizio. I Francesi hanno completamente sfasciato la più complessa opera di ingegneria ferroviaria del mondo. L'erba cresce fra i binari. Le stazioni sono deserte. Su linee ove correvano dodici treni giornalieri con molta efficienza, ora ne passa soltanto uno, spesso pericoloso, ed a lunghi ritardi. La situazione ferroviaria in Renania è poco inferiore a servizi sono esternamente grotteschi dappertutto ».

Circa la situazione generale il corrispondente del *Daily Chronicle* osserva: « Nelle terre occupate si trovano dodici milioni di anime mortificate e maltrattate da soldati stranieri, il cui colore — come mi dissero i Francesi stessi — va da quello del caffè e latte a quello del caffè nero. Ho incontrato da tutte le parti gente che per settimane non ha visto un giornale; tutti i comizi pubblici sono proibiti; nessuno può esprimere la sua opinione senza il rischio di essere imprigionato, maltrattato od espulso. Abbondano le spie e gli agenti provocatori; le lettere ed i telegrammi sono censurati; le conversazioni telefoniche vengono intercettate; sono già stati espulsi 70.000 persone; e queste espulsioni sono state operate in modo deplorevole, in gran parte da truppe di colore. E' impossibile esprimere a parole l'odio che ciò ha sollevato negli animi tedeschi ».

Il passo dell'uscio

Il Gabinetto, riunitosi oggi, ha approvato il testo delle dichiarazioni che Baldwin ai Comuni e Curzon alla Camera dei Lordi faranno domani sulle direttive generali della Inghilterra nei riguardi della Ruhr e delle riparazioni. Saremo dunque in possesso con esattezza finalmente domani non dei principi informatori della politica britannica sulle più grandi questioni europee del momento storico. L'attesa, tanto qui quanto in America, è enorme. Nelle tribune diplomatiche a Westminster non rimarrà, come in tutto il resto dell'aula, un posto vuoto. Il riserbo mantenuto sin qui dal Governo inglese, mentre quello francese si manifestava pubblicamente a tutto spiano, è la causa precipua dell'eccezionale intensità dell'aspettazione. Al Consiglio dei ministri di oggi assisteva anche lord Cecil, reduce da Ginevra, dove ottenne che l'imbroglio della Sarre venisse trattato alfine col solvente della massima pubblicità. Egli attribuisce ancora importanza grandissima alla sanzione morale sull'opinione pubblica del mondo.

Alcuni si attendono per oggi le dichiarazioni di Baldwin quanto ...ai esse ad esaurienti. Essi dimenticano che quello di domani sarà soltanto un primissimo passo. Il tempo stringe; ma negli ambienti ufficiali inglesi, a ragione o a torto, non si crede che il caso di calcolarlo proprio in ore e giorni. Ad onta delle sollecitazioni di certi osservatori abbastanza autorevoli, si prevede dopo tutto che, almeno fino al ottobre o a novembre, la Ruhr, e tanto più Berlino, terranno duro ad ogni modo. Tre mesi di margine sono pochini. Non c'è tempo da perdere. Tuttavia è ancora possibile evitare precipitazioni veramente. L'importante è di risolversi. Una volta presa la decisione tre mesi di manovre decisamente, sebbene gradualmente avanzanti, potrebbero trasformare, ad onta di tutto, molte cose. Tale sembra almeno l'opinione governativa di Londra. Ad ogni modo il peggior passo è quello dell'uscio; e questo sarà fatto domani. Poi, se le circostanze lo imporranno, si potrà anche mettersi in passo di carica. Lo stesso *Manchester Guardian*, giornale necessariamente freddissimo in questioni come queste, preannunzia soddisfatto che domani vedremo iniziarsi la politica nuova e costruttiva che il popolo inglese urgentemente reclama, affinchè venga scongiurato il caso sociale e lo sfacelo sociale in Germania.

Per domani dunque, anche ad avviso del grande organo liberale, sarà sufficiente un passo iniziale. Peraltro il *Manchester Guardian* avverte che, per ottenere il successo, la nuova politica dovrà essere proseguita non solo con moderazione, ma con altrettanto coraggio. Ora è il Governo attuale sufficiente a tale compito ? « Sarà il saggio di prova del suo valore », risponde il giornale, aggiungendo che tutti gli uomini di buona volontà devono appoggiare meglio che possano il grande tentativo.

Semplice segnale, ma luminoso

Le imminenti dichiarazioni pertanto — avvertono gli ufficiosi — non saranno nè prolisse nè particolareggiate: verrà posta in maggiore concisione che sia compatibile con una esposizione ben chiara dell'atteggiamento inglese. A tutte le potenze alleate sarà quindi lasciato un piccolo margine di tempo e di respiro perchè possano decidere in via definitiva se vogliono aderire o no alle direttive britanniche, le quali verranno ventilate bensì con modi abbastanza cortesi verso tutti, ma con una indubitabile fermezza implicita. Si rileva che non verrà annunziata subito alcuna azione separata da parte dell'Inghilterra. Ciò è naturale. In pari tempo, con la stessa naturalezza, si è già provveduto a spianare la via anche ad un'azione separata, ricevendo, attraverso i giornali, la categorica lista delle più impressionanti azioni separate compiute fin qui dalla Francia: la occupazione di Francoforte, l'accordo di Angora, l'occupazione della Ruhr, la risposta isolata alla prima nota tedesca. Tutto questo, perchè il Governo francese, in qualunque eventualità, non possa lagnarsi, a quel modo che si lamentano in anticipo parecchi dei suoi organi.

La laconicità delle dichiarazioni e la loro forma, a quanto si assicura, faranno nella maggiore pensare a quel metodo pedante, ma efficace, al quale già accennammo, descrivendolo per brevità come « il metodo degli uomini di affari ». Niente solitlezze, nel giuoco delle quali, come osserva sinsera anche un organo ministeriale, l'Inghilterra si troverebbe in posizione di svantaggio; ma fatti e avvertimenti quadrati e diritti. Nondimeno si prevede nella stampa parigina un ampio sollevamento di eccezioni. Anche questo sarà utile per gli eventuali passi successivi, qualora il Governo francese non veda subito ben chiaro il grande segnale: un semplice segnale, ma luminoso, che l'Inghilterra solleverà domani davanti all'Europa e al mondo.

Si prevede quindi che per il momento il Governo, dopo aver mostrato quali gual abbia apportato l'impresa della Ruhr, deplorato in anticipo dall'Inghilterra, e quali siano le necessità e gli immediati intendimenti inglesi di fronte alle disastrose prospettive di oggi, si asterrà dal precisare il suo programma. Ma giova tenere a mente che il contenuto del programma moderato è già concertato ed è già ormai noto: risposta sollecita e *ragionevole al memorandum* tedesco del 2 gennaio; sopraluogo di esperti internazionali in Germania; conferenza di competenti ai debiti di guerra e alla ricostruzione europea in genere, con tutti gli sforzi per farvi partecipare anche l'America e interpretazione definitiva di certe clausole cardinali del trattato di Versailles, per il tramite dell'Alta Corte dell'Aja: il tutto con ogni riferimento possibile alla Lega delle Nazioni, e tracciando l'atteggiamento di quelle Potenze alleate che non volessero aderire a siffatta azione.

La sconfessione degli atti di sabotaggio
Il caso del generale Godley

Qualche giornale, nel cono delle congetture stampalate che sono in circolazione, arriva oggi perfino a prevedere, in linea con la propaganda francese, che le prossime dichiarazioni governative inaspriranno una sollecitazione alla Germania perchè ponga fine alla resistenza passiva. Ciò appare del tutto assurdo. Il Governo britannico, a meno di procurarsi una umiliazione senza precedenti, non può invitare il Governo tedesco ad accettare pressioni militari che l'Inghilterra ha disapprovato fin dal principio, e che, secondo essa, checchè si dica a Parigi, costituiscono una violazione del Trattato di Versailles. La Inghilterra potrebbe invitare la Germania a moderarsi nel senso della resistenza soltanto se potesse in contraccambio offrire ad essa qualche regalo da parte della Francia. In quale invece non vuole regalare niente a nessuno. Con tutta probabilità i giornali suddetti hanno confuse la resistenza passiva col sabotaggio.

Nei riguardi di quest'ultimo lord Curzon ieri l'altro pregava l'ambasciatore di Germania a Londra di sollecitare il suo Governo a sconfessare gli atti sabotatori. E qualcosa di simile il Governo tedesco, secondo i corrispondenti da Colonia, ha fatto ieri stesso.

Per altro qui a Londra, benchè gli atti di sabotaggio vengano deplorati, essi non mancano in certo modo di essere spiegati. Basta pensare alle provocazioni che le popolazioni occupate stanno subendo. Il comandante inglese a Colonia, generale Godley, subì recentemente quello sfregio che era stato annunziato la settimana scorsa, ma che poi venne messo in tacere. I poteri di occupazione locali lo trattarono come l'ultimo venuto, benchè viaggiasse in un vagone-*salon*, e lo lasciarono restare per un'ora in pigiama nel corridoio, mentre perquisivano il suo *coupé*. E' pur vero che il Governo belga ha fatto al generale tutte le scuse possibili, incluse quelle del Re in persona. Ma se nei territori occupati si tratta così il comandante supremo delle forze britanniche di occupazione, come verranno poi trattate le popolazioni tedesche ?... L'inviato del *Daily Chronicle*, in cui interessante corrispondenza odierna abbiamo sopra riferito ampiamente, per parte sua dice che gli atti di sabotaggio, in mezzo ad una popolazione di dodici milioni di anime, per quanto deplorevoli, si riducono in verità a così poco, da provare quanto civile sia il contegno dei Tedeschi e quanto solida e seria la loro resistenza.

Oggi l'ambasciatore del Belgio è andato al Foreign Office con gli stessi intendimenti con cui vi andava ieri l'ambasciatore di Francia, cioè per ottenere qualche guanto gesto sulle prossime dichiarazioni. Ciò rivela una certa cosa di paterni d'animo. Qui si osserva che, al contrario, l'Inghilterra non usa fare indagini di tal genere al Quai d'Orsay quando sta prospettandosi qualche pubblico discorso di Poincaré...

M. P.

Una nota della "Reuter,,

Londra, 11, sera.

L'*Agenzia Reuter* pubblica che nelle loro conversazioni i ptili inglesi, francesi e spagnuoli continuano ad esaminare la questione di Tangeri e soggiunge che si terranno ancora delle altre riunioni.

La stessa agenzia pubblica una nota, in cui le dice che ogni voce di rottura colla Francia circa il problema delle riparazioni è smentita negli ambienti ufficiali, e che le dichiarazioni che verranno fatte al Parlamento, giovedì prossimo, stabiliranno davanti al mondo intero il punto di vista del Governo inglese circa la ricostruzione dell'Europa.

(Stefani)

Speranze parigine

Parigi, 11, notte.

Mentre s'attende la doppia dichiarazione ministeriale che deve essere letta domani al Parlamento britannico, ora si è ricevuta oggi al Quai d'Orsay nessuna notizia ufficiale nè da Londra nè da Berlino. Tuttavia si ritiene nei circoli ufficiali, ove essa ha prodotto le migliori impressioni, che la nota *Reuter* assuma un significato particolare per il fatto che essa è stata pubblicata alla vigilia stessa del giorno scelto dal Governo britannico per la sua comunicazione.

Circa poi la conversazione che l'ambasciatore di Francia a Londra, conte di Saint Aulaire, ha avuto ieri con lord Curzon, si assicura che questa conversazione si è svolta nel tono più amichevole. Ma è evidente che non poteva risultarne nessun fatto nuovo, poichè soltanto dopo che il primo ministro britannico avrà fatto domani alla Camera dei Comuni le annunziate dichiarazioni, i negoziati franco-britannici potranno entrare in una fase più attiva e più decisa.

L'incaricato d'Affari di Germania a Bruxelles querela i suoi aggressori
La deplorazione del Governo belga

Parigi, 11, notte.

Il *Temps* ha da Bruxelles che l'incaricato di Affari di Germania, Roediger, è stato ricevuto dal ministro degli Esteri Jaspar, nelle cui mani ha presentato una querela circa l'aggressione di cui è rimasto vittima nelle circostanze che già conosciamo. Il ministro belga ha dichiarato che contro gli autori dell'aggressione si procederà secondo la legge. Jaspar ha espresso al signor Roediger il rincrescimento del Governo belga per l'atto di cui egli era stato vittima. Misure speciali di polizia sono state prese per rinforzare la vigilanza alla Legazione di Germania e all'abitazione dei membri della Legazione.

Gli aggressori dell'incaricato di Affari tedesco sono due ex-combattenti, un belga, segretario di una Società coloniale, e un americano.

Pioggia di manifesti comunisti
su truppe reduci dalla Ruhr

Parigi, 11, notte.

Un distaccamento di cacciatori a piedi appartenente al corpo di occupazione della Ruhr era giunto a Parigi nel pomeriggio d'oggi per partecipare alla grande rivista del 14 luglio, quando al suo passare sulla via La Fayette, di fronte all'immobile occupato dalla direzione del partito comunista, una pioggia di opuscoli lanciati dalle finestre e abbondanti su soldati, i fogli antimilitaristi sono stati bruciati dalla folla immediatamente.

Una congiura ultrarivoluzionaria contro Lenin e Trotzki?
Bela Kun sarebbe il capo

Vienna, 11, notte.

Una impressionante notizia riceve da Mosca il *Wiener Journal*. La « Cheka » avrebbe scoperto una congiura contro il Governo sovietista, con lo scopo di abbattere il Governo attuale di Lenin e di Trotzki, ponendo in luogo di esso un direttorio di dodici persone con pieni poteri dittatoriali. Alla testa di tale congiura sarebbero Bela Kun e il comandante supremo dell'esercito rosso a Pietrogrado, Gilis. Bela Kun sarebbe riuscito a darsi alla fuga; mentre Gilis sarebbe stato arrestato. Il Governo russo sarebbe rigorosamente segreto la notizia e i nomi dei congiurati. Bela Kun avrebbe da tempo fondato in Russia un partito comunista radicale, che accusava Lenin e Trotzki di avere tradito gli ideali del comunismo.

A proposito di questa notizia del *Wiener Journal*, che il nostro corrispondente viennese ci riferisce, giova ricordare che tempo fa, da varie fonti, giungeva un'altra notizia: che Bela Kun l'ex-dittatore bolscevico dell'Ungheria, riparato, dopo il crollo del Governo comunista di Budapest, in Russia, aveva dato segni di allucinazione mentale, per cui era stato, o avrebbe dovuto essere, internato in una casa di salute...

L'imminente firma della pace turca
Losanna, 11, notte.

La delegazione turca ancellesca l'intervista della *Reuter* secondo la quale ismet pascià avrebbe dovuto recarsi ancora prima della firma della pace ad Angora. La data della firma del trattato di pace non è ancora fissata in via definitiva, ma si crede che essa possa avere luogo il 23 luglio a Losanna nell'aula dell'università. La seduta sarà aperta da un discorso del presidente della Confederazione svizzera, sig. Schulthess. Assisteranno alla seduta il Consiglio di Stato del cantone di Vaud al completo, le autorità municipali di Losanna, i corpi universitari ed i corpi diplomatici accreditati a Berna. La sala può contenere circa 600 persone.

Gli esperti si sono riuniti anche oggi per continuare i loro lavori. Una buona impressione ha suscitato negli ambienti greci della conferenza l'annuncio fatto da Ismet Pascià dell'invio del suo segretario a Londra presso Venizelos, dove il delegato turco è giunto allo scopo di assicurarlo che egli, Ismet pascià, ha ogni telegrafato al governo ellenico allo scopo di scongiurare la ripresa di morte decretata per 17 sindaci greci. Gli alleati si sono riuniti anche oggi nel pomeriggio alle 5 ed hanno verificato, insieme ad Ismet pascià, il testo del trattato pergameno degli esperti. L'accordo non è ancora avvenuto su tutte le questioni, ma si ritiene che i punti in sospeso potranno essere facilmente superati. Gli alleati avranno domani nella mattinata un nuovo colloquio con Ismet pascià. Stasera parleranno Riddle da Angora le istruzioni riguardanti il problema delle concessioni.

I fascisti bergamaschi
per la crisi comunale e amministrativa

Bergamo, 10,

Il fascio bergamasco ha tenuto ieri un pubblico comizio per discutere sull'attuale situazione politica nelle sue linee generali e nei suoi aspetti locali. Hanno parlato il segretario politico della sezione bergamasca e il presidente della federazione provinciale fascista e fiduciario per la provincia di Bergamo, il quale fra l'altro ha dichiarato di meravigliarsi che l'Amministrazione provinciale e comunale di Bergamo, la cui maggioranza è popolare, non abbia ancora preso il dovere di dimettersi dalle rispettive cariche.

Disgrazia automobilistica

Milano, 11, sera.

L'industriale Carlo Abrami, in compagnia della moglie Ida e di un amico, il pittore Galvani, partiva per una escursione in automobile. Giunto tra Borgo e Mezzano la macchina dell'Abrami capitò fra due automobili che marciavano in senso contrario e filavano a velocità pazza l'una che precedeva la macchina dell'Abrami volse, ad ogni costo sorpassare l'altra, e vi riuscì infatti, ma nella stretta sulla sinistra urtò ad investire violentemente la macchina dell'Abrami, che fu completamente danneggiata tanto da non poter proseguire il viaggio. L'automobile investitrice si allontanò a gran corsa, non curandosi dei feriti. L'Abrami ed il pittore Galvani riportarono forte lesioni; ma la signora Ida ebbe la peggio: venne portata cadavere alla casa di salute Pederzolli, ove il medico constatò la morte per frattura della base del cranio.

Violenta grandinata al confine italo-svizzero

Bellinzona, 11.

Notizie pervenute dalla zona del confine italo-svizzero, informano che una violenta grandine è scesa ieri sera in quella regione. Nella località Cadenazzo, specialmente, i danni sono ingenti. Le vigne sono state quasi completamente devastate e le piante private di tutte le foglie. Anche i raccolti hanno subito gravi danni. Le perdite non sono ancora state accertate, ma si ritiene che esse ammontino a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Un romanzo alla Stevenson
Il mistero d'una nave affondata

New York, 11, notte.

La nave passeggeri « Falcone » partita da Porto Rico con quattro palombari e numerosi agenti della polizia segreta, è giunta nel porto di Vineyard Sound (Massachussets) per tentare di ricuperare i valori « John Twiddi ». Questa operazione è conseguenza di una lunga inchiesta intrapresa dalle autorità federali sugli eventi svoltisi nella stessa notte una settimana alle 3, dopo una nebbia oltremodo fitta. I guardia costiera del faro Gay Head udirono spari di sirena e grida di soccorso. Due ore dopo si avvistarono ad una piccola nave che stava per affondare. Verso le 6 del mattino il mare ricacciò sulla spiaggia alcuni dei cadaveri, pezzi di coperta, una cassetta di sicurezza, una scialuppa e un salvagente portante il nome « John Twiddi ». Dei 15 uomini che costituivano l'equipaggio nessuno fu ritrovato a bordo di 10 naufragi. Che cosa era avvenuto degli altri? Mistero tanto più impenetrabile in quanto che i cadaveri ritrovati presentavano ferite di pallottole. Il capitano Ellis, che era partito da New York per Porto Rico, aveva dato segni di lieve squilibrio mentale. Miss Barnes, figlia della signora Twiddi, sposa il capitano Ellis. Ella era partita per Porto Rico per la luna di miele ed ha abbandonato la nave a Vineyard Sound. Il capitano Ellis, quando si accorse che la nave stava per affondare, si gettò in mare, ma fu ripescato da una scialuppa. Egli è stato interrogato dalle autorità federali, ma non ha saputo dare alcuna spiegazione. Il suo stato mentale è stato giudicato normale. Il capitano Ellis è stato quindi rimesso in libertà provvisoria.

La partenza per la ricerca dei valori affondati è stata differita a domani, perchè il mare è ancora troppo agitato per permettere ai palombari di scendere.

La tragica fine d'una amore infelice
Il suicidio di Bewles Augustin Lyon

Londra, 11, notte.

L'inchiesta ordinata dalla polizia sulle circostanze della morte di Bewles Augustin Lyon, cugino germano della duchessa di York, giovane cadavere nella propria automobile fermata in mezzo alla strada, ha permesso di stabilire che il giovane si è ucciso in seguito ad una crisi di disperazione cagionata dalla rottura del suo fidanzamento con Miss Barnes, figlia del defunto generale sir Cecil Barnes. La signorina, vedila a lutto, si trovava presente all'inchiesta, nel corso della quale il padre del defunto ha fatto la commovente narrazione di quei momenti d'amaro terribilmente in modo così tragico.

Un anno fa il giovane si era perdutamente innamorato di Miss Barnes; le aveva fatto una corte assidua; e tre settimane fa i due si erano fidanzati. Miss Barnes aveva accettato l'anello di fidanzamento offertole dal giovane, e aveva dato il suo consenso, esprimendo insieme il desiderio che l'annuncio ufficiale del fidanzamento fosse rimesso a più tardi. Venerdì scorso Miss Barnes fece chiamare telefonicamente il giovane e gli dichiarò che era necessario rimandare di sei mesi il progetto di matrimonio; confessandogli che non la amava e sentiva di non poter più sposare. Lunedì sera il giovane tentò un nuovo ultimo sforzo presso la fidanzata. In quella ultima partita di volerlo. Allora, disperato, si recò nel suo garage, salì su di una automobile, percorse così un tratto a doppia carica, e partì come un razzo. Attraversò Londra a grande velocità, si fermò in una strada deserta, e si fece saltare le cervella.

Chi era il principe egiziano ucciso al "Savoy Hôtel,, di Londra

Londra, 11, notte.

Circa il misterioso assassinio del principe egiziano Aly Kamel Fahy bey, per il quale è stata arrestata come presunta autrice la moglie del principe, si ammette maggiormente particolare quando l'uno strano di gelosia di New Street. Innanzi al quale in principesco e comparso, ieri mattina, la signora principesca, intanto la principessa era stata trasferita nelle prigioni di Holloway. Aly Kamel Fahy bey era figlio primogenito di Mustafà Kamal bey che fu il fondatore del partito nazionale egiziano, il cui capo è Zaglul pascià. Il padre era il capo della delegazione egiziana che venne a Londra nel 1921 per trattare con Lloyd George. La polizia ha stabilito un nesso fra questi due fatti e crede che vi sia stata una cospirazione per eliminare i due capi. Il quale arrestato, abbandonò la sua moglie per sposare la nipote Principessa Fatma, figlia del defunto Khedive Abbas Hilmi. Fatma fu presentata a Londra nel 1921 e fu ricevuta a corte. Una magnifica nipote d'Oriente per vendere ornamenti al suo capriccio, ma anche una giovane di gran cuore, che, dopo il divorzio, rinunciò alla sua quota di assegno vitalizio per sollevare la miseria della famiglia del padre decaduto dalla carica di presidente della Società del canale di Suez. Ha sollevato l'ostracismo dei suoi parenti col suo ricordato « gesto » verso la famiglia. Ed ora, durante la guerra, è stata divisa fra i contrasti dinastici e sentimentali. Il matrimonio è stato celebrato alla presenza di pochi intimi, ma ha avuto conseguenze.

La partenza per la Svizzera della principessa Fatma è stata differita a domani, perchè il suo avvocato possa presentare un ricorso contro il decreto di espulsione emesso dal ministro dell'Interno.

Bottecchia e gli altri "ponteurs,, italiani
festeggiati a Nizza

Gizza Marittima, 11, s. n.

Stamane alle ore 11 l'Associazione sportiva italiana nizzarda ha offerto un lunch ai ciclisti partecipanti al Grande Giuoco Puoti (gioco di un vecchio), a cui presero parte i migliori corridori italiani. Erano presenti il console italiano Bottacchia e gli altri corridori che partecipano al Giro di Francia. Vi erano pure i dirigenti del Comitato Protezione Sports e Tiro nazionale, inviato dal Governo italiano, il sindaco Orsolini, il presidente della Società Sportiva Nizzarda, il segretario della federazione ciclistica francese, il presidente della federazione ciclistica italiana, il segretario della federazione francese e il fiduciario per la provincia di Bergamo, il quale fra l'altro ha dichiarato di meravigliarsi che l'Amministrazione provinciale e comunale di Bergamo, la cui maggioranza è popolare, non abbia ancora preso il dovere di dimettersi dalle rispettive cariche.

Il processo del capitano Dini
il tribunale si dichiara incompetente

Firenze, 11, notte.

Stamane, il noto capitano Dini è comparso dinanzi al nostro Tribunale Militare per rispondere del reato di prevaricazione di 4 mila lire, e di quello di diserzione qualificata, reati completamente indipendenti da quello maggiore di sottrazione di 300.000 lire dalla cassaforte dell'Ambasciata della Polonia, per cui pende istoria procedimento istruttorio.

Appena aperta l'udienza, il difensore del Dini, on. Mastriani, ha sollevato un incidente sulla competenza del Tribunale a giudicare i suoi reati connessi all'imputato. Ha terminato chiedendo che il Tribunale dichiarasse la propria incompetenza. Dopo la lettura dell'avvocato generale si è proceduto all'interrogatorio del Dini, che ha dichiarato di aver sottratto le 4 mila lire per darle in prestito al capitano Ezio Barbieri. Il quale se aveva urgente bisogno, trovandosi in ristrette condizioni finanziarie. Il Barbieri si guardò bene dal restituire la somma. Dopo ciò, il Tribunale si è ritirato per decidere sull'incidente sollevato dalla Difesa ed ha dichiarato la propria incompetenza, trasmettendo gli atti al procuratore ordinario. Il capitano Dini è stato così consegnato alle Murate.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

SUA SERAFINA nata PESSI

Angosciati ne danno il doloroso annunzio il marito MICHELE, i figli: ANTONIO, AGOSTINO, DOMENICO colle rispettive famiglie, la figlia TERESA, i cognati, i cugini, i nipoti ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 12 corr. alle ore 16,30 partendo da via Asti, N. 6.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto corteo.

Torino, 11 Luglio 1923

Cassiano - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 9

Era alle ore 11 per improvvisa polmonite doppia in seguito ad un salassiamo colla stessa energia cristiana dimostrata di fronte al pericolo mortale a 23 anni il tenente

EGIDIO BIANCHI

Paolo legionario, anima luminosamente italiana

Addolorati ne piangono i genitori, la sorella, le zie, gli zii, i compagni d'arme e gli amici tutti.

La salma verrà lunedì 13 corr. alle ore 8 partendo dall'Ospedale della Croce Rossa (Regio Parco) via Allacombe 121 (Barriera Martinetto).

Si ringraziano fin d'ora le persone che parteciperanno al dolore della famiglia e si dispensa dalle visite.

Torino, 12 Luglio 1923.

Cassiano - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 9

Munita dei conforti religiosi, stamane alle ore 9, serenamente spirava l'anima buona di

Antonio Baima-Riva

d'anni 40

Medico Chirurgo

Con animo straziato ne danno il triste annunzio la moglie COLOMBA MELANO, le figlie: MARIA CRISTINA, GIUSEPPINA, MARIA TERESA ed il nipote LUIGI, la madre MARGHERITA BARLIONE Ved. BAIMA-RIVA, la sorella MARGHERITA BO Ved. MERLINO ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Bellagnero il 12 corr., alle ore 16.30, partendo dalla propria abitazione.

Torino, 11 Luglio 1923, via Generale, 26.

Cassiano - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 9

Ieri, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Serafina Monticone

Angosciati ne danno il triste annunzio il padre GIACOMO, la sorella, i fratelli, i cognati, le cognate, i nipoti, ed in ispecie il fidanzato CIVETTI GIUSEPPE, la sua intima amica RITA ed i parenti tutti.

La tumulazione avrà luogo giovedì 12 corrente alle 16.30, partendo dall'Ospedale Mauriziano Sede e mancano speciali partecipazioni e si ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, via ..., 3.

Prima Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 6-15

La famiglia BELLOTTI e C., Banco Cambio, via XX Settembre 10, partecipa l'immaturo pubblico del signor

Cottino Carlo

... del compartecipante, signor COTTINO GIOVANNI, avvenuta oggi a Chieri.

Torino, 11 Luglio 1923. (17856)

Il 9 corrente in Arvie crudele morbo, toglieva all'affetto dei suoi cari l'angioletto

Mariuccia Vindrola

d'anni 2

Con strazio ne danno il triste annunzio i genitori GIOVANNI e ERMINIA ROCCA, i nonni ROCCA e VINDROLA, gli zii e zia, il padrino e la madrina DEMICHELIS. I cugini e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Torino ove avrà luogo la sepoltura oggi 12 corrente alle ore 16, partendo da via Cibrario, 15.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte al funerale.

Prima Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 6-15

La famiglie BUFFO di S. GREGORIO, GAMNA e CAVANENGHI ringraziano quanti con presenza, fiori e scritti vollero dare una prova di affetto

Eugenia Cavanenghi ved. Gamna

TORI GOMMA PER TRAVASO VINI
Rimorchi Sottogas automatici
Travasatori automatici - Filtri per vino
GREGORIO BOSISIO
Via Cernaia di Città, 13 - Torino

APPENDICE DELLA STAMPA (36)

IL CASTELLO delle "piccole logge"

ROMANZO di ARMAND LAPOINTE

— Quei due vagabondi negano energicamente. — continuò il signor Aubry. — e sarà necessario un confronto. Ecco a qual punto siamo. Dimenticavo un fatto abbastanza strano — s'affrettò ad aggiungere — e che complica questo affare già così misterioso. Giustino, il conoscente di Albert-Bey, e uno dei testimoni del delitto, citato a comparire nel mio ufficio, non è stato trovato al castello delle Piccole Logge e non si sa che ne sia stato di lui. Rimane anche a trovare il cocchiere... di questi non v'è traccia, naturalmente. E' la prova decisiva che ci manca...

— Sì, — disse Albert-Bey. — il cocchiere avrebbe forse potuto portare la prova decisiva, ma in mancanza di quella, a cui tuttavia non dobbiamo rinunciare, glielo porto un'altra io!

— Parli! Parli!

— La sua citazione non ha trovato Giustino al castello, e non si sa che ne sia stato di lui; ebbene, le dirò io il perchè. Quel nome di Giustino non è che una maschera che nasconde un altro nome, il nome di Max Rewel! E' l'americano Max Rewel, l'amico, l'ex-amante di Cecilia Chamblay, che, scomparso per cinque o sei mesi ha, in quel tempo, indossata la livrea di domestico per poter introdursi in casa d'Albert-Bey e poter spiare l'occasione, l'ora, il giorno favorevoli per l'assassinio..... Poi, commesso il delitto, egli è rientrato nei panni dell'americano per poter dividere coi suoi complici l'eredità della loro vittima.

— E' vero tutto ciò? — domandò il giudice di istruzione, dubitando ancora e mordendosi con curiosità un po' sospettosa l'indizio che gli portava quelle gravi rivelazioni. — Ma chi è lei, e come sa?...

— Chi sono?... Ti prego, mio caro Dressan, presentami al signor giudice di istruzione.

Allora il notaio fece un passo avanti e con voce grave, quasi solenne, disse, designando il suo compagno:

— Il mio miglior amico, Mario Albert-Bey!

CAPITOLO VII

Rinunziamo a dipingere la sorpresa, lo stupore del signor Aubry.

Nello sbigottimento prodotto in lui da quel nome, esclamò:

— Il morto!

— Colui che si credeva morto, signor giudice, — rispose il notaio, sorridendo.

Albert-Bey si rivolse al magistrato e, gravemente, disse:

— Mi permetta, signore, di continuarle la mia confidenza e di spiegarle in qual modo, sebbene legalmente morto e sotterrato, sono ancora in vita... L'istruttoria di cui ella fu incaricata le ha già appreso i motivi della mia gita a Parigi il giorno del delitto; ella sa anche gli ordini che avevo dato ai miei domestici e l'ora alla quale dovevo ritornare alle Piccole Logge. Tutto era stato previsto e regolato il giorno innanzi in presenza di Giustino. Quella circostanza ha una importanza considerevole e la prego di non dimenticarla, perchè essa gli ha permesso di preparare l'agguato nel quale io dovevo soccombere, in luogo del poveretto che prese il mio posto.....

— Chi?... — domandò con premura il signor Aubry.

— Glielo dirò. Un po' dopo le sei, avendo fatte le mie commissioni, andai a piedi, al Boulevard Malesherbes, per prendervi diverse cose che vi avevo fatto iscrivere. Era mia intenzione di pranzare in un *restaurant* del *boulevard* e di andare, in seguito, alla stazione. Ma a casa trovai il biglietto di visita d'uno dei miei migliori amici di Tunisi, il generale Ben-Saïd, con poche parole scritte colla matita: « So che sei a Parigi — mi diceva — e che devi ripassare a casa prima di tornare in campagna. Senza perdere un minuto, corri a trovarmi al Grand-Hôtel, dove mi faccio condurre ». Ben-Saïd è... era, voglio dire, uno degli uomini più considerevoli del suo paese pel suo merito e per la posizione che occupava alla Corte del Bardo; per me era un amico di vent'anni, fedele e devoto. Il suo invito era, più che una preghiera, un ordine. Mi affrettai dunque a farmi condurre al Grand-Hôtel, dove trovai il generale, che mi aspettava. « Il bey è in grave pericolo, — mi disse; — la sua vita, la sua posizione sono minacciate. Tu solo, colla tua presenza, coi tuoi consigli, colla tua fermezza puoi scongiurare il pericolo, puoi salvare! Ed Sadock dai traditi che gli sono resi. Egli ti aspetta.. bisogna partire stasera col diretto delle otto. A Marsiglia il vapore che mi ha portato in Francia porterà te a Tunisi. Vai Parti! Il momento è giunto di pagare il tuo debito al bey, che ha fatto di te un uomo ricco, felice, considerato; che t'ha colmato di onori e di ricchezze ». Ben-Saïd diceva il vero; ciò che sono lo debbo alla benevolenza del bey di Tunisi. « Ma bisognerebbe avvertire mia moglie e mia figlia, che mi aspettano stasera alle dieci, — dissi al generale; — come farò? ». « Me ne incarico io, — mi rispose Ben-Saïd; — il tuo castello è a poche leghe da Parigi; sulla strada d'Orléans; così m'ha detto il tuo portinaio. Io l'accompagno alla stazione e, partito tu, partirò io per andare ad avvisare la signora Albert-Bey, che sarò lieto di rivedere ». « Bene, — dissi a mia volta, — partiamo. Ci rimane un'ora e mezzo, e avrò tempo di pranzare al *buffet* della stazione. Tu aspetterai il treno delle nove, perchè è soltanto all'arrivo di quel treno che si troverà alla stazione la vettura ad aspettarmi. Ti basterà di domandare la vettura di Albert-Bey ». Ben-Saïd ed io pranzammo insieme al *restaurant* della stazione di Lione; e alle otto salii nel treno diretto, dopo aver rinnovate le mie indicazioni e pel viaggio e per la mia famiglia. Scambiammo un'ultima stretta di mano, ed il treno partì portandomi verso il Mediterraneo. Ahimè, il mio povero amico andava alla morte!

— Allora, sarebbe il generale Ben-Saïd che fu assassinato in luogo di lei...

— Sissignore.

— Ma come non s'è riconosciuta la sostituzione?

— Tutti furono ingannati: il capo-stazione di Chilsy-le-Roi, gl'impiegati della ferrovia e i miei domestici... Ciò che ha contribuito all'errore generale fu l'uragano terribile che imperversava quella sera. Ben-Saïd aveva una certa rassomiglianza con me e vestiva precisamente come me. Aveva anche lui la barba bianca; io me la son rasa adesso, dopo il mio ritorno, per non essere riconosciuto da certa gente... Alla stazione di Chilsy-le-Roi, Ben-Saïd è uscito coi altri viaggiatori, e siccome pioveva a dirotto e non v'era là altra vettura all'infuori della mia, egli vi salì dentro senza esitazione. Il resto si spiega anche più facilmente. Cecilia Chamblay non m'aveva visto da venticinque anni; suo fratello Federico non mi conosceva affatto; erano nel bosco e non v'era altra luce che quella di una delle lanterne della vettura. Ben-Saïd fu preso per me. Adesso, signore, se vuol ricordarsi che le palle colpirono tutta la faccia, sfigurandola nel modo più spaventoso, le sarà facile comprendere che il cadavere abbia potuto passare per quello d'Albert-Bey.

(Continua).

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

11 Luglio 1922

Il mercato stenta a [illegible] dispositivi e cerca [illegible] ribassando [illegible] ripiegamento [illegible] mercato ambiente [illegible] Londra e New York.

Titoli quotati ufficialmente:

Banca Italiana [illegible] — Banca Nazionale [illegible] — Banca di Roma [illegible] — Banco di Sicilia [illegible] — Banco di Napoli [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco Sconto [illegible] — Banca Italo-Egiziana [illegible] — Credito Fondiario [illegible] — Immobiliare [illegible] — Navigazione Generale [illegible] — Ligure Toscana [illegible] — Rubattino [illegible] — Ansaldo [illegible] — Ilva [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Elettrochimica Subalpina [illegible] — Elettrochimica Meridionale [illegible] — Elettrochimica Ligure [illegible] — Elettrochimica Bergamasca [illegible] — Elettrochimica Veneta [illegible] — Elettrochimica Piemontese [illegible] — Elettrochimica Lombarda [illegible] — Elettrochimica Romana [illegible] — Elettrochimica Napoletana [illegible] — Elettrochimica Siciliana [illegible] — Elettrochimica Sarda [illegible] — Elettrochimica Ligure